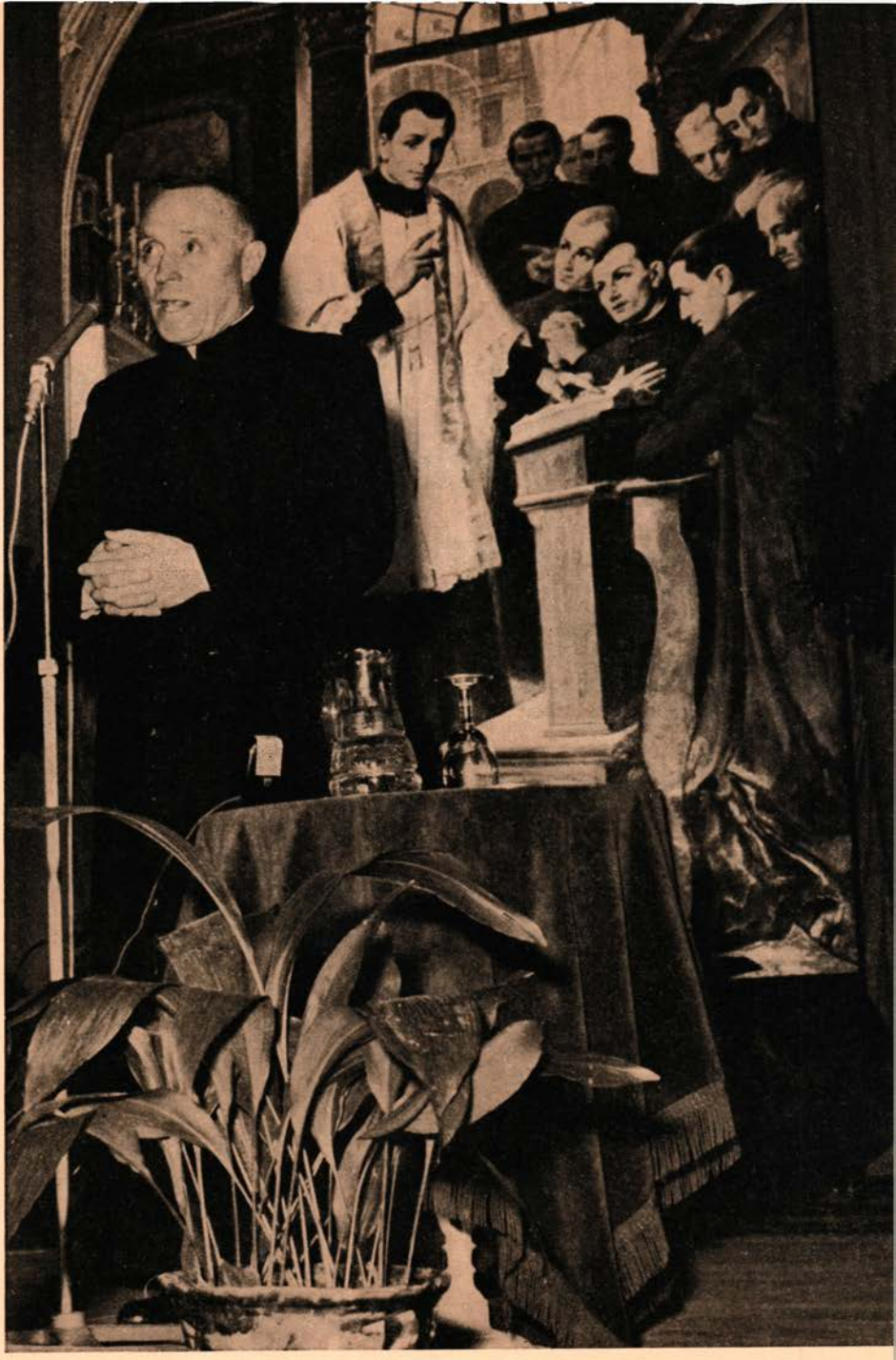
Convegno
Interregionale
Sacerdoti
Exallievi



Anno XLI
1960
15 giugno
num. 12

VOCI FRATERNE

ORGANO FEDERAZIONE EXALLIEVI DI DON BOSCO



« Questi Sacerdoti sono la pupilla dei miei occhi » (*Don Bosco agli Exallievi Sacerdoti*)

Sommario

Benedizione di S. S. Giovanni XXIII

Adesioni di Exallievi Eminentissimi ed Eccellentissimi

S. Em. il Sig. Cardinale Maurilio Fossati rivolge la sua parola

Il Venerato Rettor Maggiore, Don Renato Ziggiotti, ringrazia

Il Rev.mo Don Guido Borra presenta gli Oratori

L'Influsso di San Giuseppe Cafasso su San Giovanni Bosco (*Mons. Giuseppe Angrisani*)

Breve cronaca della giornata

50° della morte del Venerabile Don Michele Rua (*Mons. Giov. Batt. Galimberti*)

Gli Exallievi Sacerdoti considerati come il frutto più pregiato (*Mons. Luigi Piovesana*)

I Sacerdoti Exallievi e la Pia Unione dei Cooperatori *(Sac. Guido Favini*)

Divertimento sano e onesto (*Can. Agostino Fasano*)

Voti del Convegno

La voce degli Exallievi laici (*Dott. Vincenzo Vidili*)

Echi del Convegno

Elenco degli Exallievi Sacerdoti intervenuti al Convegno

« Sì o mio Dio, Voi siete la mia eredità, la mia delizia, la vita del mio cuore in eterno. Ma non solo, o mio Dio, voglio essere tutto vostro, voglio farmi santo » (*S. G. Cafasso*).

NEL CENTENARIO DI SAN GIUSEPPE CAFASSO

Il 15 marzo u. s. — presso la Casa Madre dei Salesiani di Torino — fu celebrato il centenario della santa morte di San Giuseppe Cafasso e il 50° di quella del Venerabile Don Michele Rua, con un Convegno interregionale (Piemonte, Lombardia, Liguria) di Sacerdoti Exallievi Salesiani.

Il Convegno fu presieduto da Sua Em. Rev.ma il Sig. Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, e dal Rev.mo Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti.

Per assecondare il desiderio dei Sacerdoti intervenuti, a ricordo di questa celebrazione, **la Redazione offre il presente *« fascicolo speciale »*.** È la documentazione di quanto è stato trattato nella riunione; documentazione da cui emerge il vivissimo desiderio di ogni Sacerdote di voler ricopiare gli esempi considerati e di attuare i propositi deliberati nel Convegno.

Torino, 23 giugno (centenario della morte di San Giuseppe Cafasso).

La Redazione

Agli Eccellentissimi Presuli
e Sacerdoti Exallievi Istituti Salesiani
convenuti celebrazione ricorrenza centenaria
transito San Giuseppe Cafasso nella città di Torino,
onorata di custodirne venerate spoglie mortali
come di essere stata campo del suo prezioso apostolato,
AUGUSTO PONTEFICE con augurale pensiero
esprime paterno compiacimento
per così fervido attestato di culto
reso al grande educatore ed insigne modello del Clero,
mentre, fiducioso che imitazione
mirabili esempi inclito Santo
sia feconda di nuovi frutti spirituali
per loro vita interiore e sacro ministero, invia
di gran cuore implorata Benedizione propiziatrice
copiosi lumi e favori celesti.

CARDINALE TARDINI

Città del Vaticano, 15 marzo 1960
Rev.mo Don Renato Ziggiotti, Rettor Maggiore Salesiani
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino



S. S. Giovanni XXIII gloriosamente regnante

Adesioni di Exallievi Eminentissimi...

Augura buon esito e benedice di gran cuore importante convegno Sacerdoti Exallievi Salesiani. Presente in spirito.

Roma, 3 *marzo* 1960 **Giuseppe Card. Pizzardo**

Dolente di non potere assistere alla riunione degli Exallievi di Don Bosco, il prossimo 15 marzo, dovendo essere presente proprio in quel giorno ad una adunanza della S. C. dei Riti, formula i più ferventi voti di una felicissima riuscita di codesto convegno.

Roma, 9 *marzo* 1960 **Carlo Card. Chiarlo**

Non posso che plaudire di tutto cuore alla santa iniziativa di far onorare San Giuseppe Cafasso da parte dei Sacerdoti Exallievi Salesiani in occasione del centenario della morte del Santo.

La nostra gratitudine deve andare anche a Lui, perchè Egli saggiamente sorresse il cuore vacillante di Don Bosco, in momenti difficili, a nostra grande fortuna per l'opera svolta in noi dal nostro Padre. Benedicendo Lei e tutti gli Exallievi

Roma, 1° *marzo* 1960 **Gustavo Card. Testa**

...ed Eccellentissimi

Mi rincresce di non poter partecipare come desidererei e dovrei al Raduno di Exallievi Sacerdoti del Martedì 15 c. marzo; vogliate scusare l'assenza, ossequiarmi il venerato Sig. Rettor Maggiore e Reverendi Superiori; salutarmi con cordiali auguri i Rev.di Confratelli Sacerdoti che presenzieranno al Raduno.

Rispettosi ossequi.

Torino, marzo 1960 ✠ **Giovanni Battista Pinardi,** Vescovo ausil. di Torino

Impossibilitato intervenire festeggiamenti San Giuseppe Cafasso invio cordiale adesione Convegno implorando favori et benedizioni celesti su tutti partecipanti.

Alessandria, marzo 1960 ✠ **Gagnor, Vescovo Alessandria**

Rev.mo Signore, la ringrazio vivamente per l'invito alla riunione del 15 corrente a Torino per commemorare il centenario di San Giuseppe Cafasso.

Non mi è possibile intervenire per miei precedenti impegni. Sarò presente con lo spirito: mi ricordino presso la tomba del Santo.

Con ossequio, dev.mo

Savona, 11 *marzo* 1960 ✠ **Giovanni Battista Parodi**

Rev.mo Don Borra, per incarico di Mons. Vescovo sono lieto di comunicarLe che, salvo imprevisti, Sua Eccellenza col sottoscritto Segretario sarà presente il 15 c. m. alla solenne commemorazione centenaria di S. G. Cafasso.

Mons. Vescovo, mentre ringrazia per il cortese invito, ricambia ossequi e benedice: voglia gradire anche i miei auguri.

Albenga, 2 *marzo* 1960 **Sac. Celso De Giuli,** Segretario



Sua Em. il Sig. Card. Maurilio Fossati Arcivescovo di Torino rivolge la Sua paterna parola ai convenuti

« Venerati Sacerdoti, vi ringrazio che avete accolto l'invito di raccogliervi qui quest'oggi dinanzi ai nostri Santi: San Giuseppe Cafasso e San Giovanni Bosco.

Avete ascoltato il magnifico discorso dell'Eccellentissimo Vescovo di Casale, che cosa vi posso dire io ora? Ecco quello che vi raccomando: Fatevi santi; siamo qui in terra santa. San Giovanni Bosco, San Giuseppe Benedetto Cottolengo, a due passi, San Giuseppe Cafasso, San Domenico Savio e Santa Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Credo che forse nessun Vescovo possa dire, quello che dico io, cioè di avere assistito alla Canonizzazione di 5 Santi torinesi, quelli che vi ho nominati. Siamo qui dunque in terra santa e allora vi ripeto: fatevi santi, santi per poter dare gloria a Dio, santi da andare in paradiso, santi per poter salvare molte anime; questa è la nostra missione, questo è il nostro ufficio di Sacerdoti.

Domandiamo ai nostri Santi che ci ottengano dal Signore questa grazia, cioè di corrispondere alla nostra vocazione di Sacerdoti di farci santi, per salvare molte anime, per andare in Paradiso.

Con questo ricordo vi dò di cuore la mia benedizione ».



Il Venerato Rettor Maggiore ringrazia...

« Un ringraziamento dal profondo dell'anima a Sua Eminenza il Nostro Cardinale Arcivescovo per aver voluto onorare con la Sua Porpora il nostro Convegno; a Sua Eccellenza Mons. Angrisani e ai nostri tre Relatori: Mons. Galimberti, Mons. Piovesana, e il Can. Fasano per quello di edificante che ci hanno detto. Siamo un poco, se osservate, precipitati dall'estasi della contemplazione dei nostri Santi Giuseppe Cafasso e Giovanni Bosco, della figura angelica e austera del Venerabile Don Rua all'eccitamento al nostro apostolato sociale e alla constatazione di quanto sarebbe necessario, essere sacerdoti santi per andare incontro a tante miserie, che purtroppo, voi specialmente, che vivete nelle parrocchie, costatate ogni giorno.

Noi nel campo educativo possiamo considerarci in un piccolo paradiso, a confronto di voi. In mezzo alla nostra gioventù, specialmente alla gioventù ancora tenera, fino ai 15 anni, possiamo esercitare questo nostro apostolato con molta facilità. Quando vengono, quando li abbiamo nei nostri istituti, il nostro lavoro non è così difficile, come il vostro nel campo libero del mondo, e specialmente con persone mature.

In queste situazioni così difficili per resistere al male che cosa possiamo fare? Ecco l'insegnamento che possiamo trarre da questa nostra adunata. Dobbiamo risalire alle sorgenti dell'apostolato, come giustamente ci è stato indicato, alla nostra santità. Nè San Giuseppe Cafasso, nè San Giovanni Bosco, nè tutti i Santi di quest'epoca, si sono trovati in ambienti facili. Eppure quanti hanno ricondotto a Dio!

Il nostro gran San Giuseppe Cafasso ha saputo portare a Dio un'ottantina di coloro che erano

destinati alla forca. Ma quanti sacrifici, quante umiliazioni, quanti insulti ha sopportato. Notti di preghiere, notti di veglia, atti di bontà e pazienza infiniti. Non si è sgomentato del pericolo, delle difficoltà. Ha urtato contro tutte le arti di satana per recare alle anime il balsamo della fede e dei Sacramenti.

Non dobbiamo scoraggiarci. Il male è male. È sempre stato male. Io penso a quello che va dicendo il Sommo Pontefice sempre a tutti, con quell'aspetto così sereno e conciliante, che incanta anche i nemici. Ottimismo! Il male c'è, noi dobbiamo combatterlo.

Guardiamo al bene che possiamo fare nelle condizioni in cui ci troviamo. Vi trovate nelle parrocchie. Curate molto l'Oratorio maschile e femminile. Organizzate il laicato cattolico, l'Azione Cattolica. I ragazzi che vengono al centro cattolico si imbevano di spirito cristiano, di idee nostre... Facciamo quel poco che possiamo...

Sarà molto difficile sistemare la partita dello spettacolo, come abbiamo sentito. Quanto è triste la nostra impossibilità. Il demonio ha tanti mezzi per conquistare questo povero mondo. Adesca la gioventù, specialmente, in tutti i modi. Anche le Autorità talvolta non sanno come resistere.

Abbiamo di fronte questa triste realtà. Lavoriamo ad istruire di più, a fare più catechismo. Ecco la campagna catechistica del nostro carissimo Don Ricaldone, che fondò vent'anni fa, per commemorare il centenario del primo catechismo di Don Bosco, a Bartolomeo Garelli. Fare scuola di catechismo, fare bene la scuola di catechismo. Destate interesse nei piccoli e nei grandi quando fate scuola di catechismo.

Non è facile fare bene il Catechismo bisogna quindi studiare, per attirare l'attenzione. Non possiamo pretendere che essi amino ciò che noi insegniamo, se noi non sappiamo farlo amare. È nella scuola di catechismo che si formano le coscienze dei nostri ragazzi, dei padri e delle madri. Se hanno la coscienza ben formata non andranno a vedere uno spettacolo che è escluso.

Grande missione è la nostra! Fare il sacerdote ora è più difficile di trenta o quarant'anni fa. Quindi bisogna che ci diamo d'attorno.

Educare i giovani all'apostolato, alla conquista, alla santità. Dobbiamo trascinare non soltanto i giovani delle nostre Associazioni di Azione Cattolica, ma tutta la nostra gioventù, dobbiamo trovare i mezzi per avvicinarla tutta, attirarla tutta a noi...

Il Signore ci aiuti ad avere lo zelo dei nostri Santi. Sentiamo l'orgoglio santo di aver avuto un maestro come San Giuseppe Cafasso, che ha educato il nostro Santo Don Bosco, che è stato un vero discepolo, che ha capito il suo maestro. Anche noi dobbiamo capirli i nostri Santi, studiarli di più, metterci alla loro scuola.

Sia questo l'utile che ne ricaviamo dalle nostre riunioni.

Don Bosco, lo sapete, era felice di dare tante vocazioni ai Seminari. Noi vi esortiamo pure a coltivare molto le vocazioni. Scegliete pure le migliori per il Seminario, ce n'è tanto bisogno... Ma avviatene anche a noi. Vi esortiamo a mandarci dei buoni giovani artigiani, perchè li possiamo formare capi d'arte per le nostre scuole professionali d'Italia e del mondo.

Abbiamo continue richieste, ma il personale è poco. Abbondante è la messe, ma pochi gli operai.

Benedetta riunione dei nostri Exallievi Sacerdoti e questa commemorazione dei nostri Santi! Fossero tutti qui i nostri Exallievi Sacerdoti! Essi sono il grande orgoglio di Don Bosco, pupilla dei suoi occhi ».

...e saluta

« Ancora una parola...

... Avete visto nel proscenio delle scritte tutte inneggianti al Papa. *W il Papa!* Siccome proprio 15 giorni fa fui ricevuto da S. S. Giovanni XXIII, permettetemi che vi racconti come si svolse l'indimenticabile udienza.

Quando il Segretario particolare mi introdusse, aprì la porta della camera del Papa e presentandomi, disse: — Santità, il Sig. Don Ziggiotti!

E il Papa: — Ma non c'è altro titolo da aggiungere al Superiore dei Salesiani? — E poi, allargate le braccia, non mi permise neanche di inginocchiarmi a baciarGli l'anello: — Caro Don Ziggiotti — mi disse — un abbraccio ed un bacio.

In quel momento pensai ai miei Confratelli, ai giovani, Exallievi e Cooperatori. Tutta la Famiglia Salesiana. Ho ricevuto tante decora-

zioni, titoli onorifici, in questi anni, un elenco di quattro pagine di protocollo. Ma, carissimi Confratelli Sacerdoti Exallievi, " l'abbraccio ed il bacio del Papa " al Successore di Don Bosco, mi pare che sia la più preziosa, la più ampia, la più degna decorazione della quale dobbiamo sentirci tutti orgogliosi.

Il Papa non è stato Exallievo, ma fin da piccolo ha sentito parlare di Don Bosco. La sua bontà si è rilevata ancora una volta nei ricordi che egli conserva dei suoi primi anni, quando la lettura del *Bollettino Salesiano*, portato alla famiglia Roncalli dal venerando Parroco, educò il piccolo Angelo a fare le prime composizioni imitando i racconti delle grazie di Maria Ausiliatrice e lo spinse a ritagliare per sè la copertina, che portava l'effige della Madonna di Don Bosco, e conservarla per lunghi anni durante i suoi studi, in un piccolo quadro. Mi ripetè ad una ad una le sue visite a Valdocco, a Murialdo, a Costantinopoli, a Verona e a Venezia, con intima compiacenza per le persone conosciute e per le masse dei giovani che vide educati alla nostra scuola.

Mi raccontò che la sua famiglia era numerosa, ma andava avanti bene. Ogni giorno recitava il Santo Rosario. La Sua affabilità è incantevole e verso di noi si dimostra tanto paterno.

Quando il nostro Vescovo Mons. Pietro Carretto, si recò all'Udienza Pontificia pochi giorni prima che andassi io, è stato presentato come Vicario Apostolico di Ratburi in Thailandia. Il Santo Padre gli chiese: — Vostra Eccellenza, viene dal Clero secolare?

— No, Santità, vengo dalla Famiglia Salesiana!

— Salesiano! Ma voialtri siete come la coda del diavolo che si trova dappertutto... ma per pestarla.

Io ebbi agio di dargli una breve relazione del nostro lavoro, delle scuole professionali, delle Missioni, delle vocazioni abbondanti quasi dappertutto, ma sempre insufficienti per il campo di lavoro sempre più ampio che la Divina Provvidenza ci presenta.

Il problema delle vocazioni lo preccupa molto. Deve essere questo anche il nostro problema, la grande nostra battaglia da non dimenticare in tutta la nostra vita, farsi dei successori nelle diocesi.

Procuriamone più che possiamo anche alle famiglie religiose che sono al fianco del Clero secolare per questo grande lavoro di evangelizzazione. Cercare le vocazioni nelle famiglie buone, numerose, specialmente nei paesi campestri, semplici, anche nelle città.

La campagna dei nostri Cooperatori di cercare vocazioni è bella, perchè ci aiuta a procurare vocazioni per il Clero secolare: è un compito più arduo, più scabroso, più preoccupante.

E poi per le famiglie religiose che vivono di continuo a fianco del vostro magnifico lavoro.

Era passata mezz'ora e mi parve d'aver abusato della sua bontà e pazienza; ma Egli stesso volle chiamare il fotografo per una posa a solo con Lui e poi con i miei accompagnatori, dopo la quale ci impartì la più ampia benedizione e ci congedò con grande cordialità.

Questa benedizione del Papa scenda copiosa su tutti voi, carissimi Sacerdoti Exallievi.

Il nostro caro Padre, diceva che siete la pupilla dei suoi occhi, perchè avete il compito sacerdotale, la missione di portare Gesù Cristo dappertutto. Quale gloria maggiore per noi di avere tanti Exallievi Sacerdoti che portano nel mondo il verbo di Dio, la grazia del Signore, l'evangelizzazione con coraggio, con allegria, con ottimismo, con disinvoltura!

V'assicuro che questa vostra riunione mi ha recato tanta gioia e conforto, la porto nel mio cuore nel viaggio che intraprenderò domani per l'America ».

« L'adempimento di tutti i doveri non lo potete imparare se non alla scuola del Catechismo ».

San Giovanni Bosco



Il Rev.mo Don Guido Borra presenta gli Oratori

Eminenza Reverendissima, Eccellenze, Reverendissimo Signor Don Ziggiotti, cari Confratelli Sacerdoti, questa nostra riunione ha una storia di parecchi mesi. L'idea nacque a Roma nel Consiglio Nazionale, quando passammo in rassegna i tanti Convegni di Exallievi. Constatammo allora che quasi tutti erano laici, sacerdoti molto rari, per una ragione evidente, i nostri Convegni si realizzano alla domenica, che è l'unico giorno della settimana intangibile per un sacerdote. Si pensò allora a questo Convegno straordinario, l'occasione ce l'ha data il centenario della Morte di San Giuseppe Cafasso, maestro e guida del nostro caro Padre Don Bosco. L'iniziativa si presentava piena di tante speranze e promesse. Ora possiamo affermare che le nostre speranze non osavano tanto, la realtà le ha superate.

L'invito è stato esteso ai soli Exallievi Sacerdoti del Piemonte, della Lombardia e della Liguria. Siamo qui convenuti in questa Casa Madre di Don Bosco, che ha per tutti tanti ricordi, specialmente per quelli che in essa si formarono.

La commozione di quelli che ritornano, dopo tanti anni, a rivedere l'Oratorio, sempre più ampio, con sempre maggiori possibilità, è anche la commozione mia, che lo ricordo, in tempo in cui, da ragazzo correvo per questi cortili, poi quando vi tornai come chierico, sacerdote ed ora come ex missionario. Ricordi e nostalgia che sempre parlano al nostro cuore.

È consolante che ci siamo radunati a commemorare San Giuseppe Cafasso, qui a poche centinaia di metri, dal rondò, dove tante anime si sono arrese al Signore proprio per la parola persuasiva di questo nostro Santo che chiamavano il *prete della forca*.

È commovente vedervi radunati qui, voi cari Exallievi Sacerdoti, che *siete la pupilla degli occhi di Don Bosco*, perchè San Giuseppe Cafasso fu per il nostro Padre confessore, consigliere e grande benefattore.

È giusto che questo omaggio si renda a Don

Cafasso qui nella Casa Madre di Don Bosco.

Permettete che prima di presentarvi gli Oratori vi accenni alcune adesioni di quelli che non hanno potuto essere qui presenti.

Incominciamo con la lettera-telegramma del Santo Padre... degli Eminentissimi Cardinali Pizzardo, Chiarlo e Testa... dei Vescovi Mons. Pinardi, Gagnor, Parodi, De Giuli... ed altri illustri Sacerdoti, spiacenti di non avere potuto intervenire.

Interessante la lettera di Mons. Lino Cassani di novantadue anni, allievo di Don Bosco all'Oratorio dal 1882 al 1886. Ve ne leggo alcuni brani:

« L'invito al Convegno dei Sacerdoti Exallievi Salesiani del Piemonte - Liguria - Lombardia per il 15 marzo 1960 nella Casa Madre, mi ha recato gioia e desiderio di rivedere la Casa Madre.

Entrai nell'Oratorio di Valdocco nella prima settimana di settembre 1882 e subito m'incontrai con Don Bosco, che stringendomi la mano, in pochi secondi, vide tutto il mio passato ed il mio avvenire (come io raccontai tre anni orsono, *pubblicamente*, nell'Istituto internazionale della Crocetta in Torino) e che egli stesso mi predisse l'ultima sera che fui con lui nella sua camera nella fine del luglio del 1886.

Coll'aiuto di questo gran Padre fui Parroco per 45 anni; da 21 sono Canonico nella Cattedrale di Novara; e per 64 anni, quasi ogni giorno, faccio una visitina all'Istituto Salesiano di Novara, che vidi nascere e prosperare. Ora sono vecchio. Non posso promettere di venire al Convegno del 15 marzo 1960. Mi limito a sperarlo.

Ringrazio Maria Ausiliatrice di essere stato educato nell'Oratorio di Valdocco, proprio sotto gli occhi di Don Bosco, e quasi tenuto per mano da questo Padre per tutta la mia lunga vita ».

Gli Oratori

Dal programma avete visto la serie delle varie relazioni. La commemorazione ufficiale di San Giuseppe Cafasso è affidata alla parola limpida, penetrante di Sua Eccellenza Reverendissima **Mons. Giuseppe Angrisani,** *Vescovo di Casale*. Come oratore, scrittore, e pastore non ha bisogno di presentazione; come Exallievo è Presidente del Comitato Internazionale degli Exallievi Sacerdoti. Nel 1955 al Congresso Eucaristico di Rio de Janeiro, parlò nella piazza del Congresso. Io stavo attento a quelli che mi circondavano. Al termine domandai ad uno, che non sapeva l'italiano: « Hai capito quello che ha detto il Vescovo? » « Sicuro, ho capito tutto! ». Il giorno seguente tenne una conferenza al club dei Portoghesi. Io ero vicino ad un gruppo di Seminaristi, che non avevano studiato italiano. Alla fine domandai: « Avete inteso? » « Perfettamente, non ci è sfuggito nulla, tanto era chiaro ».

Se adesso aggiungo che è predicatore apostolico, che nel novembre scorso ha predicato gli Esercizi al Papa e alla Corte papale, è detto tutto.

Dopo di lui parlerà **Mons. Giovanni Battista Galimberti** — Presid. del Comitato Naz. Exallievi Sacerdoti — per ricordarci Don Rua, di cui quest'anno ricorre il centenario della prima Messa e il cinquantesimo della morte. Abbiamo dato l'incarico a Monsignor Galimberti perchè egli ha conosciuto il nostro Venerabile, saprà quindi farci sentire quella che fu la gioia di Don Bosco e di tutti gli Oratoriani, quando lo videro per la prima volta salire l'altare.

È qui presente, anche tra gli oratori, **Mons. Luigi Piovesana,** Presidente Centrale dell'A. C., dell'Unione Apostolica del Clero e Vice Presidente del Comitato Nazionale Exallievi. Ci farà sentire qualche cosa della nostra Organizzazione e ci dirà una parola sull'Unione Apostolica del Clero.

Il nostro **Don Favini** ci parlerà della Pia Unione dei Cooperatori.

E siccome è prassi in tutti i nostri Convegni ricevere una parola d'ordine, così il nostro caro **Can. Agostino Fasano,** che è anche del Consiglio Regionale, ci farà sentire quella che è la strenna di Don Ziggiotti per questo anno 1960: " *Divertimento sano e onesto* ".

Chiuderà la parola paterna del nostro **Venerato Rettor Maggiore,** il quale è alla vigilia di un grande viaggio per l'America. Noi auguriamo a Lui che porti le impressioni consolanti di questo raduno eccezionale a tutte le Repubbliche dell'America, dove passerà nei prossimi mesi.

Una parola ancora mi sia concessa ed è proprio, perchè ho la consolazione di vedere qui presente, tra noi il nostro caro **Don Stefano Pavese,** il quale del Movimento Exallievi è stato pioniere ed araldo per 30 anni, insignito del distintivo d'oro nel Congresso Nazionale del 1957. Oggi è ringiovanito, e si trova in mezzo a noi, nonostante la giornata piovosa, poco favorevole alla sua precaria salute.

Abbiamo desiderato dire questa parola perchè siamo grati a tutti quelli che hanno fatto il bene e siamo grati a voi, cari Exallievi, per la gioia che ci avete dato oggi, perchè siamo certi, che uscendo dall'Oratorio, partendo dall'Ausiliatrice, porterete con voi il ricordo gradito di Don Bosco e dei suoi Successori e sarete gli araldi dello spirito di Don Bosco in tutto il mondo.



L'influsso di San Giuseppe Cafasso su San Giovanni Bosco: su di Lui come Sacerdote, su di Lui come Fondatore della Società Salesiana

Relatore: Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giuseppe Angrisani

« Eminenza Reverendissima, Reverendissimo Rettor Maggiore, Eccellenze e carissimi Confratelli, Confratelli nel Sacerdozio, Confratelli come Exallievi.

Il tema che io devo svolgere non è precisamente una commemorazione di San Giuseppe Cafasso; il tema è limitato, ed io voglio assolutamente stare nei termini del tema che è questo: " *L'influsso di San Giuseppe Cafasso su San Giovanni Bosco, su di Lui come Sacerdote, su di Lui come Fondatore della Società Salesiana* ". E questo desidero di dire subito a principio anche perchè siate tranquilli che non sarò lungo.

Quello che io devo dire non è che un panorama visivo che si presenterà al nostro sguardo. Io mi appello a quelli fra voi che hanno avuto la grazia di passare qualche anno qui alla Casa Madre. È vero, sì o no, che quando noi ritorniamo qui rivediamo gli anni della nostra prima giovinezza? È il panorama nativo che torna tutto vestito di luce sotto i nostri sguardi e fa battere di commozione il cuore.

Così noi ci portiamo a rivedere quel panorama dei Becchi e di Castelnuovo, dove i due Santi son nati, dove son cresciuti e dove si sono conosciuti e donde son partiti per venire qui

alla Capitale del Piemonte a dare inizio e sviluppo a quelle mirabili opere sacerdotali e apostoliche che dovranno fare gloriosi i loro nomi davanti a tutto il mondo cattolico.

E prima di cominciare desidero dare qui lettura delle parole che l'Eminentissimo Cardinal Cagliero proferiva davanti ai giudici del Tribunale Ecclesiastico di Torino, quando si stendevano i primi atti per la Canonizzazione del Cafasso. Le sue parole hanno un valore doppio, non solo perchè sono di un Cardinale di Santa Romana Chiesa, ma perchè partono dal cuore di uno dei più grandi figli di San Giovanni Bosco, e, in più, di un compaesano di San Giovanni Bosco e di San Giuseppe Cafasso.

Diceva dunque il Cardinal Cagliero: " Noi amiamo e veneriamo il nostro caro Padre e Fondatore Don Bosco, ma non amiamo meno il Sacerdote Giuseppe Cafasso che di Don Bosco fu maestro, consigliere e duce nelle cose dello spirito e nelle sue prime imprese, per lo spazio di oltre 20 anni. Laonde possiamo ben dire che le virtù, le opere e la sapienza di Don Bosco sono la gloria di Don Cafasso ".

" Ricordiamo infatti che egli ci diceva sovente: ' È per obbedienza a lui che mi fermai in Torino; è dietro la sua direzione e impulso che presi a radunare i giovani del Primo Oratorio di San Francesco di Sales per catechizzarli. Fu mediante il suo appoggio ed aiuto che incominciai a raccogliere nell'Oratorio di San Francesco di Sales i più abbandonati perchè fossero preservati dal vizio e formati alla virtù. Ricordatelo: il primo catechista di questo Oratorio fu Don Cafasso e ne è costante organizzatore e promotore ' ".

E dopo di aver dato questa testimonianza, quel santo Cardinale aggiungeva: " Cara obbedienza, santa carità e saggia direzione che fruttò e continua a fruttare alla Chiesa e alla Società l'educazione cristiana a centinaia, anzi a migliaia di giovani in Europa, in Asia, in Africa ed in America ". Queste parole ben degnamente ci introducono a studiare il nostro tema.

Primo incontro

San Giovanni Bosco nelle sue memorie dà un ritratto del giovane Giuseppe Cafasso; e anche queste parole del veneratissimo Santo devono essere lette perchè possiamo berle ad una ad una: è un Santo che parla di un altro Santo. Ecco dunque come San Giovanni Bosco descrive il giovanissimo Giuseppe Cafasso ancora domiciliato a Castelnuovo: " Era un modello di virtù. Nato da agiati genitori, la docilità, l'obbedienza la ritiratezza, l'amore allo studio e alla pietà di questo giovanetto lo facevano la compiacenza dei genitori e dei suoi maestri. La sua qualità caratteristica era un grande amore alla ritiratezza congiunta ad una propensione quasi irresistibile a fare del bene al prossimo. All'età di dieci anni era un piccolo apostolo in patria. Fu spesso visto uscire di casa per andare in cerca dei compagni, di parenti, amici, grandi e piccoli, giovani e vecchi, invitandoli tutti ad andare a casa sua. Poi accennava loro di inginocchiarsi e fare breve preghiera, quindi montava su una sedia, che per lui diventava pulpito, e da questo faceva la predica, cioè ripeteva quanto aveva udito in chiesa. Egli era di piccola corporatura, il suo corpo era quasi tutto nella voce; perciò ognuno nel rimirare quel volto angelico, quella bocca, da cui uscivano parole e discorsi tanto superiori alla sua età, ne rimaneva meravigliato ".

Don Bosco dunque aveva già sentito parlare di questo giovane che si chiamava Giuseppe Cafasso e nel suo cuore desiderava vivissimamente di poterlo conoscere e di incontrarlo; ed ecco che il buon Dio preparò l'occasione.

È ancora San Giovanni Bosco che parla: " A Murialdo (la frazione più grossa vicino ai Becchi), a Murialdo, in una domenica di ottobre, si celebrava la festa della Maternità della Madonna e tutta la borgata era in festa. Erano venuti da lontano i parenti ed amici e nella piazza c'erano tanti bancherottoli, ciarlatani, giocolieri. Verso le due del pomeriggio, io passando davanti alla chiesa della borgata vedo un giovane chierico, pallido, appoggiato alla porta, che era ancora chiusa. Mi avvicino a lui e col massimo rispetto gli dissi: — Signor Abate, volete fare un giro? Io vi farò vedere tutti i giuochi che ci sono, tutti i divertimenti della nostra borgata.— Quel chierico mi guardò con tanta amabilità, mi sorrise e poi mi disse così: — Mio caro amico, per noi, i nostri divertimenti sono le funzioni di chiesa; e quanto più sono ben eseguite tanto più confortano il nostro cuore.— Giovannino Bosco rimase, lì per lì, un po' male, lui così pieno di vita!, e allora tirò fuori una specie di obbiezione: — Va bene, Signor Abate, però non è proibito di divertirsi onestamente: c'è il tempo

per la preghiera e c'è il tempo per il divertimento.— Rispose il chierico: — Mio caro amico, chi si dà al Signore è come venduto al Signore: per lui tutto ciò che è del mondo: vanità, divertimento, non ha valore. Una sola cosa gli sta a cuore: la gloria del Signore e fare del bene alle anime — ".

Giovanni Bosco fu colpito in pieno. Arrivato a casa non potè fare a meno di dire subito alla mamma le sue impressioni, e le parlò così: ' L'ho, visto, gli ho parlato! ". " Chi mai? ", chiede Mamma Margherita. " Giuseppe Cafasso! È proprio vero che è un santo! " E quella santa donna: " Dunque cerca di imitarlo. Il cuore mi dice che un giorno potrai giovartene molto ". Poi dopo aver riflettuto un poco, Mamma Margherita soggiunse: " Vedi, Giovanni, un chierico che manifesta tali sentimenti riuscirà un santo prete. Sarà padre dei poveri, condurrà tanti cattivi sulla via del bene, confermerà tanti buoni nella via della virtù, guadagnerà anime, molte anime al cielo ".

Questa data, dunque, segna il primo incontro fra i due giovani predestinati. Passano gli anni; anche per Giovanni Bosco arriva il momento in cui, sentendo imperiosa la voce di Dio che lo chiama, deve decidere quale strada prendere; e allora, poichè ormai conosceva bene Giuseppe Cafasso, si presenta a lui per dirgli: " Ho deciso di andare a farmi frate. Andrò a farmi francescano, perchè io non posso gravare così sulle povere e scarse fortune della mia famiglia ". San Giuseppe Cafasso, che ormai, allo sguardo limpido aveva preso conoscenza di quel cuore mirabile scosse la testa e disse: " Ascoltate me, ascoltate me; lasciate da parte l'idea di farvi religioso, andate in seminario, e se non potrete far fronte a tutta la spesa, state tranquillo, io vi aiuterò ".

Consigliere e Maestro

Fu dunque San Giuseppe Cafasso che diede la prima spinta a San Giovanni Bosco per entrare in seminario. Passano gli anni di seminario. Anche per San Giovanni Bosco, come prima per San Giuseppe Cafasso, arriva il grande giorno della Prima Messa. Ed è ancora il Cafasso che gli dice: — Adesso vi conviene venire al Convitto. (Ormai San Giuseppe Cafasso aveva in mano la direzione del Convitto ecclesiastico). Vi conviene venire al Convitto; là vi preparerete al vostro domani con lo studio e con la pietà.

San Giovanni Bosco fu sempre obbediente al suo confessore, amico e maestro. Entra dunque nel Convitto Ecclesiastico, che allora si teneva vicino alla Chiesa di San Francesco d'Assisi, e passa tre anni sotto la guida del Cafasso, ricopiando alla lettera i suoi atteggiamenti, le sue direttive e cercando di rivivere il suo spirito.

Passano anche i tre anni. Ed ecco, per Don Bosco, il terzo momento di incertezza. Ormai deve lasciare il Convitto. Dove andrà?

Si ripresenta al Cafasso e manifesta le sue dubbiezze; e il Cafasso, come sempre, gli dice: — Andate a fare gli Esercizi Spirituali al Santuario di Sant'Ignazio e pregate Iddio che vi illumini, affinchè possiate conoscere quale sia la sua volontà.

Don Bosco, obbediente come sempre, va a fare gli Esercizi a Sant'Ignazio; ma, quando ritorna, il Cafasso è quasi impenetrabile. Allora, secondo il suo carattere, San Giovanni Bosco gli giuoca un piccolo tiro. Si presenta a lui e gli dice: — Don Cafasso, ho fatto il baule.

— Perchè?

— Perchè vado a farmi frate!

— No — dice Don Cafasso — lasciate da parte qualunque idea di farvi frate; e se è vero che avete fatto il baule (lo conosceva bene, sapeva che giocava di astuzia), disfatelo pure, perchè voi dovrete restare qui.

Si presentava dunque la necessità di trovare un posto adatto a quel giovane sacerdote, che manifestava delle qualità così straordinarie.

Allora Don Cafasso, seguendo l'ispirazione del cuore, e giovandosi delle tante conoscenze che aveva in città, manda a chiamare il Teologo Borel, ch'era Cappellano al Rifugio, una delle tante opere della Marchesa Barolo, e gli dice così:

— Teologo, voi dovete farmi un grande piacere. Ho qui al Convitto un giovane sacerdote del mio paese; non deve andare vice-parroco. Se noi lo lasciamo andare Vicecurato è un prete rovinato. Bisogna tenerlo qui a Torino, perchè dovrà fare un gran bene alla nostra città.

Dice il Teologo Borel: — Ma, Don Cafasso, ho nemmeno lavoro per me, che cosa gli farò fare?

— Oh! niente — dice Don Cafasso — niente! Ho solamente bisogno che lo teniate lì, in casa vostra. In quanto al lavoro, ci penserò io e ne troverà lui per suo conto.

Difatti disse a Don Bosco: — Don Bosco, al

Convitto c'è sempre la cameretta pronta per voi. Voi verrete quando volete, ricordatelo bene; e continuate a occuparvi dei ragazzi.

Don Bosco aveva incominciato da tempo ad occuparsi dei ragazzi; e proprio in quella chiesa di San Francesco d'Assisi, dov'egli aveva celebrato la Prima Messa, proprio là, in sacrestia, aveva avuto il memorabile incontro col giovane Garelli, che fu il primo allievo di lui catechista. E dopo Garelli, erano venuti altri e altri; ed il cerchio si era allargato. Perciò, alla sede del Rifugio, dove il Teologo Borel accoglieva fraternamente Don Bosco, ecco che si dan convegno questi cari ragazzi che il cuore di Don Bosco aveva cercato e che il suo cuore andava formando per costituirli in una grande famiglia. Ma si sa: avere dei giovani, vuol dire pagare di persona, pagare di borsa, pagare con pazienza senza limiti, e con sacrificio di ogni momento. Chi avrebbe aiutato Don Bosco ad affrontare le spese? Sempre Don Giuseppe Cafasso.

Il finanziatore

Alla fine di ogni mese Don Bosco aveva la lista da pagare e quattrini non ne teneva; e allora la strada obbligata era quella del Convitto.

Don Cafasso lo vedeva spuntare e con un piccolo sorriso chiedeva: — Don Bosco, andiamo bene?

— Troppo bene, Don Cafasso, troppo bene, perchè quei ragazzi hanno un appetito indiavolato e io qui alla fine del mese ho la nota da pagare.

— Quanto? — chiedeva Don Cafasso, sottraendo il foglio, dopo aver dato uno sguardo.

— Trecento lire, quattrocento...

— Prendete qua, e andate in pace!

Ma Don Bosco ogni volta che riceveva i denari protestava dicendo: « Don Cafasso, è l'ultima volta che vengo, per questo mese venturo mi arrangerò in qualunque maniera, state sicuro.

Ma, senza fallo, alla fine del mese venturo eccolo di nuovo là; e allora Don Cafasso, sorridendo, a dirgli: — Don Bosco, voi non siete un galantuomo; mi avete promesso che non sareste venuto più a chiedere soldi ed invece la nota è più grossa.

Ma, sempre con lo stesso sorriso, tirava fuori i denari e glieli dava.

C'era solamente uno che vedeva di malocchio Don Bosco; era l'economo, si sa. Tra economi e Direttori di Collegi o Seminari c'è sempre un dualismo di opposizione inconciliabile, perchè un Direttore che si rispetti è padre e madre; e un economo che si rispetti è un finanziere che sta alle ferree leggi dell'economia, come noi abbiamo studiato durante gli anni del liceo.

Don Bigliati, dunque, economo del Convitto, vedeva di malocchio quel prete, e quando lo vedeva spuntare diceva con stizza: — Eccolo qui il soffiaquattrini. — Ma non riusciva a scalfire neanche di un *et* la generosità del cuore del Cafasso, il quale quando vedeva di non poter arrivare con le sue forze sapeva a quali porte battere.

Qualche volta anzi batteva arditamente alle porte della Provvidenza. Ed è San Giovanni Bosco che ci dà questa testimonianza: « Un giorno che ero andato da Don Cafasso, mi dice: — Caro Don Bosco, mi dispiace, ma non ho proprio niente! E quasi mi lasciava già andar via, ma poi mi chiama indietro e mi dice: — Sentite, Don Bosco, fate come vi dico; andate in via Nuova; quando sarete arrivato in piazza San Carlo, ci sarà una persona che vi cerca; seguite quella persona. Il Signore vi aiuterà ».

Don Bosco, obbedientissimo, ciecamente cieco a tutto ciò che gli diceva il confessore e direttore di coscienza Don Cafasso, infila via Nuova e arriva in piazza San Carlo. Ed ecco un uomo già un po' anziano si avvicina a questo giovane prete e dice:

— Scusate, sareste voi Don Bosco?

— Sì, amico.

— Mi mandano quei di casa mia che sono disperati, venite, venite.

— Vengo subito.

Entra nella casa del dolore; si trattava di un ammalato grave. San Giovanni Bosco fa pregare Maria Ausiliatrice. Poi nell'anticamera, interrogato da quella brava famiglia, parla dei suoi tentativi, dei suoi bisogni, della sua triste realtà finanziaria. E certo dovette parlare con molta eloquenza, perchè, quando uscì, appoggiava volentieri la mano sulla bustarella discretamente pingue, che per un poco di tempo gli lasciava il cuore tranquillo.

Non solamente San Giuseppe Cafasso aiutava così in maniera spicciola il suo grande amico, ma sempre, in tema di aiuti, fu larghissimo di

sua borsa. E anche qui vale la spesa che io vi legga qualche testimonianza. Eccone una di Don Ascanio Savio. Egli, parlando della cameretta di Don Cafasso, dice: « È là, nella camera di Don Cafasso, che Don Bosco concertò con lui la compera della casa e cortile Pinardi e la erezione della chiesa di San Francesco di Sales; l'acquisto di altri terreni per bastare al bisogno, e l'impianto dei laboratori, e di una stamperia, e la fondazione delle *Letture Cattoliche* ».

Vedete in poche righe quante opere sono accennate.

Nelle memorie personali di San Giovanni Bosco poi, si raccolgono queste altre informazioni: « La sera di una domenica arriva all'Oratorio Don Cafasso (cosa veramente straordinaria), e dice a Don Bosco: — Sono venuto a darvi una notizia che non vi farà dispiacere. Una pia persona mi ha incaricato di portarvi 10.000 lire da spendere in quel che giudicherete alla maggior gloria di Dio.

— Deo gratias! — rispose Don Bosco; — è proprio il cacio sui maccheroni. — E gli raccontò come poco prima avesse concluso la compera della casa Pinardi per 30.000 lire; ventimila c'erano già, ma ne mancavano diecimila e la Provvidenza gliele mandava ».

Ancora un'altra memoria. L'ultima volta che Don Cafasso venne all'Oratorio, fu verso la fine del 1859, un anno prima della morte, per vedere gli ultimi lavori. Anche quella volta portava la sua offerta: 45.000 lire, con l'ordine di non dire niente a nessuno; e partiva lasciando la sua benedizione.

Il difensore

Però, più che di aiuti materiali, Don Bosco aveva bisogno di sostegno morale, perchè quanto più allargava la sua attività, quanto più spingeva le prime avanguardie dei suoi giovani alle grandi conquiste, tanto più turbava l'ambiente quietista della Torino di allora — e direi di qualunque città di oggi — poichè i nostri ambienti sono di lor natura molto quieti e molto conformisti. Don Bosco portava dunque uno sgomento fra le file del Clero:

— Che cosa fa quel giovane prete? — si andava dicendo. — Ha perso la testa? Ma che cosa crede di dover fare? di cambiare il mondo lui? E poi, debiti di qua, debiti di là; trasporta i ragazzi da un prato sotto una cascina; dalla cascina ad una casetta affittata; sarà un crollo, ne andrà di mezzo il buon nome del Clero di Torino!

Ed ecco qui l'opera serena di difesa compiuta metodicamente da San Giuseppe Cafasso.

A un benefattore che, appunto perchè benefattore, credeva di aver diritto di controllare la condotta di Don Bosco, e che si lamentava della condotta del Santo, rispose Don Cafasso: — Lasciatelo fare! Don Bosco ha dei doni straordinari. Sembri a voi quello che vuole: egli opera per impulso del Signore; aiutiamolo per quanto possiamo.

Ad altri Reverendi Sacerdoti che si inquietavano appunto perchè il Cafasso, uomo di Dio, non era capace di frenare l'impulso sregolato — dicevano — di quel giovane prete, rispondeva: — Sapete voi chi è Don Bosco? Per me, più lo studio, meno lo capisco. Lo vedo semplice e straordinario, umile e grande, povero ed occupato in disegni vastissimi ed in apparenza non attuabili; e tuttavia, benchè contrariato, riesce splendidamente nelle sue imprese. Per me Don Bosco è un mistero. Son certo però che Egli lavora per la gloria di Dio; che Dio solo lo guida, che Dio solo è lo scopo di tutte le sue azioni.

Quanto poi a questo suo amico prediletto, altri consigli gli dava, quanto mai adatti a conservargli in cuore la serenità e la fiducia incrollabile.

A proposito, per esempio, dei sogni che il Santo aveva avuto sui nove anni, gli aveva detto: — Andate avanti *tuta conscientia* nel dare importanza a questi sogni, perchè io giudico che ciò sia di maggior gloria di Dio e bene alle anime.

È ancora lui che, passando gli anni, dirà a Don Bosco: — Per le vostre opere è necessaria una Congregazione Religiosa con voti approvati dall'Autorità suprema della Chiesa, perchè possa disporre liberamente dei suoi membri.

E così Don Bosco, confortato dagli aiuti, dalla difesa, dai consigli di San Giuseppe Cafasso andava avanti anno per anno, ed allargava la cerchia delle opere e delle conquiste.

Venne un momento che egli stesso voleva fare il missionario; e per la terza volta Don Cafasso gli dice: — Mio caro Don Bosco, abbandonate ogni idea di andare in terra di Missione. Continuate qui la vostra opera a pro dei giovani;

questa è la vostra missione, questa è la volontà di Dio e non altra.

La morte del Cafasso

Un triste giorno, l'11 giugno 1860, arrivò una notizia tristissima,qui a Valdocco: — Don Cafasso è molto ammalato. — Subito Don Bosco corse là, alle camerette dal suo grande Amico e Maestro. Chiese benedizioni per sè, per l'Oratorio, per le opere iniziate; e Don Cafasso lo assicurava che non solo gli dava la benedizione per i figliuoli dell'Oratorio, ma che di là avrebbe continuato sempre a proteggere la sua opera.

Arrivò il momento fatale. Il 23 giugno dicono a Don Bosco: — Don Cafasso è alla fine. — Si precipitò di corsa, ma quando giunse là, Don Cafasso era già morto. Don Bosco si buttò a piangere, come un bambino al quale sia mancato il papà; e ritornato a casa non faceva che parlare di Don Cafasso ai suoi cari figliuoli dell'Oratorio.

Ma Don Cafasso, prima di lasciare la terra, vergando il suo testamento, aveva voluto ancora ricordare Don Bosco e aveva scritto tra l'altro queste sue disposizioni: « Lascio al Sac. Giovanni Bosco quanto è di mia proprietà per sito e fabbrica attigua all'Oratorio di San Francesco di Sales in regione Valdocco, con l'aggiunta di 5.000 lire. Condono al medesimo quanto fosse per essere debitore verso di me al mio decesso, lacerando perciò e rimettendogli ogni memoria in proposito ».

A questo punto, naturalmente, su questa povera terra, restano interrotte le relazioni fra San Giuseppe Cafasso e San Giovanni Bosco, ma non sono rimaste interrotte mai nel cielo, dove i due Santi continuano a lodare e benedire Dio, nè restano interrotte quaggiù, se il Cafasso accenna ad un debito che egli condona a Don Bosco, Don Bosco e i suoi figli non vorranno riconoscere mai che il debito sia estinto. Mi pare che riviva in pieno quella bella frase che noi leggiamo sovente recitando le ore: *Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis.* Il debito dell'amore, il debito della riconoscenza, il debito della devozione, non solamente perdura nel cuore dei Salesiani, ma divampa, perchè dovunque arriva il nome di Don Bosco, al suo fianco, là viene ricordato in benedizione il nome di San Giuseppe Cafasso.

Ne diedero la prova qui a Valdocco, quando, iniziandosi il giro trionfale della Reliquia di San Giuseppe Cafasso, si spalancarono le porte dell'antica Casa Madre e il Clero Salesiano, col suo Rettor Maggiore, era tutto schierato in un battaglione candido di Sacerdoti vestiti di cotta, i quali inquadravano, attorno al monumento di San Giovanni Bosco, l'Urna di San Giuseppe Cafasso per protestare davanti al mondo e ai secoli venturi che il maestro sarà mai disgiunto dal discepolo e che la gloria più bella del maestro sta appunto nelle opere meravigliose del discepolo.

Sia questo il nostro ricordo e il nostro impegno, perchè anche noi siamo Exallievi Salesiani; e anche noi dobbiamo prendere parte a questa opera meravigliosa di bene che i Salesiani diffondono in tutte le parti del mondo. È scritta qui una parola di Don Bosco detta a riguardo dei Sacerdoti Exallievi: « Questi sono la pupilla dei miei occhi ».

Aveva detto prima, parlando in genere di tutti i cooperatori Salesiani: « Credete voi che un prete da solo avrebbe potuto compiere tutta questa somma di bene che è stata fatta? No, certamente! Siete stati voi, che siete stati al nostro fianco, che siete diventati il nostro braccio e la nostra mano ». Ora, quello che diceva in genere ai Cooperatori Salesiani, maggiormente, e a più giusto diritto lo deve ripetere a proposito di noi Exallievi Salesiani Sacerdoti.

Conclusione

E allora, concludendo, fissiamo per un momento solo il nostro sguardo sui due Santi per ritrarne l'anima e i punti di comunanza.

Fratelli, avete notato? Il loro primo incontro si è svolto sotto gli occhi della Madonna. Dice Don Bosco: « era la festa della Maternità di Maria Santissima ». Quando saranno adulti, il titolo che Don Bosco darà alla Madonna sarà: « Maria Ausiliatrice »; il titolo che il Cafasso prediligerà per la Madonna sarà: « la Consolata ». Ma l'Ausiliatrice e la Consolata è sempre la stessa Madonna, la Mamma del popolo cristiano ed in modo specialissimo dei Sacerdoti cattolici.

Là si fece il primo incontro di due anime sante. Tutti e due giovani, piccoli apostoli, fra i loro compagni, ma già con carattere diverso. Il Ca-

fasso li chiama a casa sua, li fa pregare, sale sulle sedie, ripete la predica. Don Bosco prepara i suoi amici facendo, prima, da saltimbanco; dopo che li ha divertiti, salterà giù dalla corda e, come il Cafasso, ripeterà le prediche che ha sentito nella Chiesa parrocchiale, o al mio paese di Buttigliera d'Asti. Perchè è al mio paese che San Giovanni Bosco ha ricevuto non solo la Cresima, ma l'indicazione provvidenziale pel suo sacerdozio, perchè quel cappellano di Murialdo, che tornava da Buttigliera alla sua borgata, dopo di aver sentito i missionari, vedendo quel ragazzino frammischiato tra gli adulti, gli chiese:

— E tu chi sei?

— Sono il figlio di Margherita.

— E che cosa sei venuto a fare?

— A sentire i Missionari.

— E che cosa ne hai capito?

— Ho capito tutto. Vuole che le ripeta la predica?

— Oh, sentiamo!

E gliela spifferò; e fu dietro a quella prova che il Cappellano disse a Mamma Margherita: — Questo ragazzo non bisogna lasciarlo perdere. — L'indicazione sua al sacerdozio è partita da Buttigliera d'Asti.

Fatti sacerdoti, ecco le loro anime elevarsi nel cielo della santità, ciascuna secondo la sua natura. Io compendio tutto in una cosa sola: la loro anima è un'anima che cerca unicamente Dio, un'anima che si spende per le anime che sono costate il Sangue del Figlio di Dio. Avete sentito, in una delle poche citazioni che ho letto, ciò che diceva il Cafasso: « Io non capisco Don Bosco, ma vedo chiaro che egli lavora solamente per la gloria di Dio, che solamente Dio lo guida ». Quasi ricopiando quelle parole, San Giovanni Bosco prenderà come stemma della sua Pia Società Salesiana e di tutta la sua opera, il motto: *Da mihi animas, coetera tolle.*

O cari Confratelli Exallievi Salesiani! Siamo tutti Sacerdoti. Se ciascuno di noi nel campo del suo lavoro, cercasse di seguire questi Maestri e di modellarsi su questi modelli insostituibili di santità, quanto bene potremmo fare! Orbene, con la grazia di Dio, possiamo farlo. Dunque, dobbiamo farlo, per l'onore di Dio, per la dignità del nostro sacerdozio, per le tante anime che si perdono, ma che inconsciamente supplicano verità e pace, per la gloria della Chiesa Cattolica, per onorare San Giovanni Bosco, nostro Padre in Cristo e per emulare San Giuseppe Cafasso. Dio ci assista e ci benedica, perchè il desiderio diventi realtà.

BREVE CRONACA DEL CONVEGNO

Fin dalle Prime ore del 15 Marzo — nonostante l'imperversare della pioggia — cominciarono ad affluire, alla Casa Madre dei Salesiani, i nostri cari Sacerdoti Exallievi, molti dei quali vollero celebrare la santa Messa nella Basilica dell'Ausiliatrice.

I vari gruppi erano accompagnati dai rispettivi Salesiani Delegati Regionali e Locali. Giunsero con tutti i mezzi: con i pulman dalla Lombardia e Liguria, superando il numero di 300.

Verso le 9,30 i Convenuti si raccolsero nella navata centrale della Basilica. All'Altare dell'Ausiliatrice S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Angrisani celebrò per tutti gli Exallievi — vivi e defunti — la S. Messa, durante la quale i Sacerdoti cantarono il Credo e lodi a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco.

All'entrata del grande teatro, pavesato a festa con bandiere, piante sempre verdi e scritte inneggianti a a San Giuseppe Cafasso, a San Giovanni Bosco, al Papa, a Don Rua, i partecipanti trovarono modo di rifocillarsi dallo strapazzo del viaggio.

All'ora covenuta si riunirono occupando la prima parte del salone, davanti al palco — dal quale troneggiava, illuminata da fari, la figura ieratica di San Giuseppe Cafasso, circondato dai Sacerdoti del suo Convitto Ecclesiastico.

Facevano corona, in prima fila, a Sua Em. Rev.ma il Signor Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, il Rev.mo Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti, S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Angrisani, S. E. Mons. Michele Arduino, Mons. Luigi Piovesana, Mons. Giov. Battista Galimberti e i Rev.mi Ispettori della Ispettoria Centrale, Subalpina, Lombarda, Novarese e Ligure: Don Ermenegildo Murtas, Don Antonio Maniero, Don Plinio Gugiatti, Don Gesare Aracri, Don Pietro Ciccarelli.

Furono presentati gli Oratori, dal Rev.mo Don Guido Borra, Consigliere Generale del Capitolo Superiore preposto al Movimento Exallievi (Cfr. pag. 9).

Le commemoraziori e le relazioni destarono molto interesse nei Convenuti, che applaudirono vivamente gli illustri Oratori e manifestarono la loro adesione alle conclusioni proposte dai Relatori.

Dopo l'*agape fraterna* — tradizione dei nostri Convegni — il Rettor Maggiore chiuse la giornata, che suscitò in ciascuno tanto godimento spirituale e il desiderio di ritrovarsi altre volte in simili Convegni che fanno tanto bene all'anima.



50° della morte del Venerabile Don Michele Rua

Relatore: Rev.mo Mons. Giovanni Battista Galimberti

« ... Nel Vangelo c'è una bella pagina, la pagina del giovane ricco. Esce dalla sua fattoria e va a cercare l'aria dei campi aperti e trova sul sentiero Gesù. Lo riconosce subito. Si inginocchia davanti a Lui e grida: — Maestro, cosa devo fare per avere la salute eterna?

— Osserva i comandamenti.

— Li osservo fin da piccolo!

In quel momento Gesù lo guardò profondamente e l'amò.

— Che cosa devo fare ancora?

Gli dice Gesù: — Sei ricco, va' a casa, sciogliti di tutte le tue ricchezze, dalle ai poveri, così rinunciando al tesoro della terra, avrai subito il diritto al tesoro del cielo. E vieni e seguimi!

Quel giovane si sente improvvisamente smorzato e spento. Abbassa gli occhi e non li alza più. Gesù lo guarda, ma non parla più. Il giovane ricco in quel momento è diventato un povero giovane. Non c'è neppure il suo nome nel Vangelo. Ha pianto Gesù in quel momento, non lo dice il Vangelo, ma io mi ostino a pensarlo. E mi pare che caschino lacrimoni dai suoi occhi, per fortuna raccolti dagli Angeli, i quali poi, non molto tempo dopo, andranno sul Calvario e dalla ferita aperta nel Cuore di Gesù Morente raccoglieranno anche alcune gocce di Sangue.

Un'amalgama meravigliosa che poi vanno a spargere sui solchi della terra. Ed ecco campi di gigli, i vergini; campi di rose rosse, i martiri;

campi di frumento, tutti i santi. Tanti dunque hanno risposto alla chiamata di Gesù, a differenza di quel giovane sventurato.

Ne colgo uno di centoventi anni fa, circa, e questo è un ragazzino che si chiama Giovanni. A nove anni ha il famoso sogno. Incontra Gesù, sente la sua voce e si mette di impegno e diventa uno dei più grandi Santi della Chiesa, un colosso: San Giovanni Bosco.

L'incontro con Don Bosco

Poi Don Bosco si mette al posto di Gesù per un altro incontro, con un ragazzino che aveva l'età di quando egli aveva fatto il sogno. Gli corre incontro questo ragazzino in una piazza di Torino e Don Bosco:

— Che cosa vuoi?

— Una immagine!

— Non l'ho! Ma guarda cos'ho. (E Don Bosco sporgeva e allargava la palma della mano sinistra, e con la destra facendo atto di tagliarla e di dargliela mezza).

— Che cosa vuol dire?

— Te lo spiegherò un'altra volta!

Qualche tempo dopo c'è un altro incontro e Don Bosco gli dice:

— Rua, non verresti a studiare con me il latino?

— Sì che verrei, ma la mia mamma ha già fatto tanti sacrifici!

— Parla con lei e poi senti: non vorresti farti prete?

Ha subito dei raggi di luce quel ragazzino predestinato.

— Sentirò mia mamma.

— Senti tua mamma.

E la mamma dà questa risposta: " Oh! desidererei tanto di vederti sacerdote!... Se il Signore mi facesse questa grazia, non avrei parole per ringraziarlo ".

Che cosa dire di Don Rua? Il gesto significativo di Don Bosco del primo incontro voleva indicare che avrebbe fatto sempre a metà. E Don Rua ha fatto sempre a metà con Don Bosco.

Un trinomio ascetico

Don Bosco aveva, diremo così, un trio ascetico: lavoro, preghiera, temperanza. Che fu il trio ascetico di Don Rua.

Don Bosco ha lavorato tanto. Ma chi ha lavorato più di Don Rua? Di Don Bosco si dice, che finchè le forze gli rendevano capace lo sforzo, ha provato per parecchi anni a dormire, su sette notti, solo tre o quattro. Impiegava tutte le altre nel silenzio, nella preghiera, nella preparazione di quelle pubblicazioni, specialmente le Letture Cattoliche, che avrebbero fatto un gran bene e che avrebbero stabilite delle barriere contro le invasioni del male e specialmente del protestantesimo.

Di D. Rua si dovrebbero dire le stesse cose!

A metà. Don Bosco faceva miracoli, ha fatto guarire tanta gente. E Don Rua ha fatto miracoli facendo guarire tanta gente.

Don Bosco ha moltiplicato il pane e ha moltiplicate le ostie. Don Rua ha moltiplicato il pane e ha moltiplicate le ostie.

Don Bosco, per mettere anche una divisione, che è quasi plastica, è andato a Roma venti volte e ha regalato a Roma la Basilica del Sacro Cuore.

Don Rua è andato a Roma venti volte ed ha regalato la Basilica di Santa Maria Liberatrice al Testaccio.

La preghiera. Pregava sempre Don Rua. Le sue pratiche di pietà erano di una regolarità meravigliosa. I portici, lo vedevano quasi tutte le sere, anche quando era Rettor Maggiore, e, dopo le undici a recitare il Santo Rosario. Terminato il Rosario, tirava fuori la chiave di tasca ed entrava in chiesa a dare l'ultimo saluto a Gesù Eucaristico, all'Ausiliatrice. Quando poi faceva la meditazione, messa una pezzuola bianca sugli occhi, che erano sempre brucianti (chissà quanto ha sofferto), si raccoglieva in se stesso, rimanendo immobile in ginocchio, per tutto il tempo.

Don Rua pregava sempre, pregava di giorno, pregava di notte. Come Don Bosco si potrebbe definire l'unione con Dio.

E la temperanza? Per Don Rua, temperanza voleva dire che mangiava solo per stare in piedi, che non si concedeva mai nessuna comodità, che non riposava che lo stretto necessario. Temperanza voleva dire per Don Rua mortificazione. Una volta fu scoperto che teneva tra il materasso ed il lenzuolo un asse. Dormiva solo come fanno quelli che sanno fare grandi sacrifici: i Santi.

Un giorno Don Bosco gli scrisse: " Togliti la corazza perchè ti può far del male ". La corazza era il cilicio. Tutti sanno come per ventidue anni dormì su un povero divano.

Sacerdote

Come si è preparato al Sacerdozio? Con lo studio intenso. All'esame finale del 1858-59 è primo di sette studenti di Teologia con *plus quam optime*. Nel 1859-60, primo su quattordici, con *optime*. Nel 1860 coronava i suoi studi con un *egregie*.

Andava a ripetizione, dal famoso Abate Peyron, per imparare il latino e l'ebraico. Questi fu così impressionato per la sua intelligenza e per la sua capacità di apprendere che disse: " Con sei uomini come Rua, aprirei un'Università ".

La preparazione immediata fu intensa. Un corso di Esercizi di sette giorni per il Diaconato e poi un corso di sette giorni di Esercizi per il Presbiterato. Doveva essere consacrato per la Festa della Santissima Trinità. Ma ci fu un fermo per l'interferenza del *R. Placet* che non venne e si dovette aspettare due mesi.

Il 21 luglio entrava di nuovo in Esercizi, di modo che ne uscì proprio santo. Il 29 luglio in Caselle Torinese, nella Cappella di Sant'Anna, nella villa del Barone Bianco di Barbania, fu consacrato sacerdote.

Don Francesia dice che in quell'anno ci furono altre due Messe, ma non si aspettava che Don Rua.

Il 30 luglio celebrava la Santa Messa per la Comunità dell'Oratorio. Don Cerruti dice: " Ricordo la prima Messa celebrata nella Chiesetta di San Francesco di Sales. Ho tuttora dinanzi agli occhi quella fronte serena e raccolta, con cui si avvicinava all'altare; quel volto radioso, con cui per la prima volta consacrava il frumento degli eletti, il vino che fa germogliare i vergini; quel fervore di serafino, con cui amministrava, a noi suoi fratelli, il pane dei forti ».

La domenica seguente celebra la Messa solenne, assistito da Don Bosco e nel pomeriggio, una grande accademia.

Sentimenti di Don Rua

Ho letto gli elogi che gli hanno rivolto, quasi si potrebbe dire che siano esagerazioni! No, non ci sono esagerazioni! Ad ogni modo egli rispondendo a tutte quelle dichiarazioni di devozione e di affetto e di omaggio, disse: — Ringrazio tutti delle dimostrazioni di esultanza che mi avete dato. Vi ringrazio degli auguri che mi avete fatto. Vi ringrazio parimenti per le espressioni di amore e di stima che mi avete esternato.

Ciascuno può vedere come io non le merito per nessun conto, e come ho da fare un lungo viaggio per giungere al grado, a cui mi avete elevato nelle vostre parole. Ciò nonostante vi ringrazio ugualmente perchè le cose che furono dette le considero come tanti ammonimenti, che mi furono dati con buona grazia per indicarmi quale io debba essere nella mia nuova dignità, di cui piacque al Signore rivestirmi.

Leggerò questi scritti attentamente e voglio che mi servano di norma nella mia vita. Voi mi date tante dimostrazioni e con queste potete pretendere che io vi ami. Posso assicurare che già vi amavo. Ma d'ora innanzi vi amerò maggiormente e se il Signore mi aiuta tutte le mie forze verranno impiegate per voi e per il vostro bene spirituale e corporale.

Non mi voglio risparmiare in cosa alcuna. Una sola cosa mi rincresce. È che forse qualche volta il dovere mi imporrà di fare qualche parrucca, senza essere parrucchiere. Se ciò dovesse accadere, vi prego, fin d'ora, che vogliate prendere anche questo in buona parte. Perchè anche questo farò per il vostro bene.

Tuttavia io voglio sperare che ciò mai accadrà, ma sempre avrò occasione di lodarvi. Voglia poi il buon Dio benedire le fatiche che con la sua grazia sosterrò a vostro vantaggio... — " Alziamoci tutti in piedi e gridiamo tutti: *Viva Don Bosco!* ". L'applauso fu unanime, mentre dai volti dei due Santi, il Santo canonizzato ed il santo da canonizzare, si leggeva l'intima loro gioia.

E concludo.

Ho visto Don Rua passeggiare nel cortile dell'Istituto di Milano, dove fui per quattro anni. Mi sono domandato: „ Ma cosa c'è sotto la veste? ". Un corpo così esile, un colore così candido, una espressione così diafana... Una volta fui avvicinato da Don Rua. Mi mise la mano sulla spalla e mi disse una parola che non ricordo più. Ma io affermo che in quel momento si è radicata in me la decisione della vocazione ecclesiastica. Sì, a Don Rua devo questo grande beneficio! Ora vorrei pregare Don Rua che mi aiuti a diventare santo, non da altare, ma solo per potermi salvare e salvare molte anime...



Gli Exallievi Sacerdoti considerati come il frutto più pregiato dell'educazione salesiana

Relatore: Rev.mo Mons. Luigi Piovesana

« Ritengo poter giustificare questo mio breve intervento (di cui ringrazio il Rev.mo Sig. Rettor Maggiore) per tre motivi:

1. Come Assistente Centrale di A. C.

Porgo il fraterno saluto augurale, a nome di tutto il Collegio Assistenti Centrali, i quali guardano a tutta la grandiosa opera salesiana con ammirazione, gioia, speranza riconoscendo in essa una formidabile potenza apostolica a servizio del Regno di Dio nell'Italia e nel mondo.

Nella convergenza di tutte le forze cattoliche verso la stessa meta: *instaurare omnia in Christo*, gli Assistenti Centrali riconoscono un segno certo di quella unità di spirito e di carità operante che è prerogativa essenziale della Chiesa Cattolica e che è nei voti più ardenti e più volte enunciati dal Regnante Pontefice, araldo divino di Verità, di Unità e di Pace: a Lui, Vicario di Cristo e Sommo Sacerdote, venerazione, amore filiale, promessa d'indefettibile fedeltà e obbedienza!

2. Come Exallievo salesiano.

Partecipo abbastanza alle attività della Direzione della Federazione Nazionale Exallievi e

sono in grado di testimoniare con quale alto spirito di lucidità soprannaturale, di passione apostolica, d'autentica tonalità salesiana si opera da parte della Presidenza e del Consiglio Nazionale per conservare e potenziare sempre più il provvidenziale movimento Exallievi visto nelle esigenze dell'ora attuale e nelle specifiche sue finalità.

In questo mirabile schieramento mondiale Exallievi ci siamo anche noi sacerdoti, categoria speciale, e in posto d'onore. Infatti l'art. 29 dello statuto-base della Confederazione Exallievi dice:

" *Gli Exallievi Sacerdoti, considerati come il frutto più pregiato della educazione salesiana, costituiscono nella Confederazione una Sezione distinta* ".

Questo testo viene poi richiamato nel Regolamento della Federazione Nazionale e in quello della Federazione Regionale e delle Unioni Exallievi. Merita dunque d'esser da noi sottolineato perchè costituisce:

1) motivo di *riconoscenza* verso la Congregazione Salesiana che ci considera con particolare predilezione;

2) motivo di *responsabilità:* se siamo il " frutto più pregiato dell'educazione salesiana " ne consegue che noi veniamo in certo senso a *impegnare l'onore* della stessa Opera Salesiana. È dunque necessario che con la nostra vita e le nostre opere teniamo alta la bandiera di San Giovanni Bosco. Dobbiamo dargli testimonianza quotidiana di fedeltà ai suoi insegnamenti e di profonda autentica spiritualità sacerdotale quale Egli, sotto la sapiente guida di San Cafasso, ha dimostrato in modo mirabile. È necessario che noi Sacerdoti sappiamo particolarmente cogliere e vivere in verità, in bellezza e in coerenza piena l'aspetto sacerdotale, intimo, il più luminoso ed il più edificante di tutta la vita di San Giovanni Bosco. Questa è stata ed è tuttora l'attesa più legittima e più sentita ieri da Don Bosco e oggi dal venerato suo Successore Don Ziggiotti.

Sotto questa luce, onorando due santi sacerdoti, si può allora comprendere perchè oggi qui risuoni opportunamente una parola in favore dell'Unione Apostolica del Clero che onora San Giuseppe Cafasso come suo modello e patrono. Perciò

3. Come Direttore Nazionale di detta Unione,

oso segnalare ai Reverendi Confratelli questo movimento di spiritualità sacerdotale che, grazie a Dio, è in continua fase ascendente in Italia e in tutta la Chiesa; movimento che ha il collaudo dell'esperienza e dell'incoraggiamento di più Pontefici e particolarmente dell'attuale Vicario di Cristo: L'Unione Apostolica del Clero è un mezzo efficace per aiutarci a camminare speditamente sulle vie seguite dai due Santi Sacerdoti: Don Bosco e Don Cafasso. Si tratta, sul loro esempio, di tener desto e attivo in noi il senso del nostro sacerdozio, di alimentare in noi il desiderio della perfezione del nostro stato coltivando specialmente la pietà quale si addice al sacerdote, la carità fraterna sacerdotale, l'intima adesione alla Gerarchia. È questa e solo questa la ragione d'essere dell'Unione Apostolica, il suo incomparabile valore morale, la sua attuale validità.

Vedo il sacerdote Exallievo salesiano nell'atteggiamento umile, fiducioso, devoto di San Giovanni Bosco, che s'accosta a San G. Cafasso per avere da Lui quell'assistenza anzitutto spirituale che sarà il fondamento di tutta la incomparabile costruzione interiore ed esteriore di Don Bosco.

È dal Cafasso che Don Bosco ritrae i lineamenti base della sua spiritualità, come ha scientificamente dimostrato il Salesiano Don Accornero nel suo pregiato volume: " La dottrina spirituale di San Giuseppe Cafasso ". È da Don Cafasso, Direttore del convitto ecclesiastico (ove Don Bosco ha forgiato la sua anima sacerdotale) è da lui che Don Bosco ha attinta la profonda estimazione della preghiera orale e mentale, della vita eucaristica, dell'amore alla Santa Vergine, del ritiro mensile, dell'esame di coscienza, degli esercizi spirituali, dell'amore agli studi, alle sacre dottrine, della devozione al Papa: sono i punti essenziali che formano il contenuto sostanziale di quell'Unione Apostolica che riconosce in San Cafasso l'espressione più ideale della sua ragione di essere.

Possiamo concludere dicendo senza forzature che come San Giovanni Bosco ha trovato in San Cafasso un provvidenziale aiuto per vivere in pienezza e fecondità santa il suo sacerdozio; così il Clero secolare può trovare nell'Unione Apostolica, vissuta nel suo spirito e nella sua finalità, un'efficace strumento di santificazione personale.

Certezza questa che viene autorevolmente confermata nella lettera che S. S. Giovanni XXIII ha scritto all'Eminentissimo Cardinale di Torino per il centenario di San Cafasso: in essa, il Vicario di Cristo auspica che " le *Associazioni ecclesia-*

I Sacerdoti Exallievi e la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani

Relatore: Rev.mo Don Guido Favini

Il Segretario Generale della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, Rev.do Don Guido Favini, ha rievocato alcuni pensieri di Don Bosco riguardanti i Cooperatori.

Li riportiamo.

« *Il* 15 *luglio del* 1886 *ad Exallievi Sacerdoti*, cui si erano uniti una ventina di laici che non poterono intervenire al loro convegno la domenica precedente, *nell'Oratorio di Torino*, al levar delle mense, Don Bosco disse:

" Io godo molto delle parole che furono dette. Ho intese, ho gustate le vostre espressioni, le vostre proteste. Il signor Curato della Gran Madre di Dio ha detto che nessuno supera in amore verso di me i giovani antichi dell'Oratorio. Il signor ingegnere Buffa asserisce che gli amici *Cooperatori* non son secondi a nessuno nel portarmi affezione e che questa affezione di mille e mille è senza limiti.

Ora tocca a me rispondere chi sia da me più amato. Dite voi: questa è la mia mano; quale di queste cinque dita è più amato da me? Di quale fra queste mi priverei? Certo di nessuna, perchè tutte e cinque mi sono care e necessarie egualmente. Or bene io vi dirò che vi amo tutti e tutti senza grado e senza misura.

Molte cose io vorrei dire in questo momento che riguardano i miei figli ed i Cooperatori Salesiani. La proposta del Curato della Gran Madre di Dio di eccitare ciascuno di voi all'incremento dell'opera dei Cooperatori Salesiani, è una proposta delle più belle, perchè *i Cooperatori sono il sostegno delle opere di Dio, per mezzo dei Salesiani...* Il Sommo Pontefice Leone XIII è non solo il primo Cooperatore, ma il primo Operatore. Vi basti osservare la facciata della chiesa del Sacro Cuore. Essa vi dice che *l'opera dei Cooperatori, l'opera del Papa, è fatta per scuoter dal languore, nel quale giacciono tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità.* Essa è l'opera che in questi tempi appare eccezionalmente opportuna, come ha detto lo stesso Sommo Pontefice. Un uomo poteva fare ciò che si è fatto da noi? Un uomo poteva portare il Vangelo in tanti luoghi e a tanta distanza? No, che un uomo non lo poteva. Non è Don Bosco; è la mano di Dio che si serve dei Cooperatori. Ascoltate. Voi avete detto in questo momento *che l'opera dei Cooperatori Salesiani è amata da molti.* Ed io *soggiungo che questa si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la cristianità. Verrà un tempo in cui il nome di Cooperatore vorrà dire vero cristiano. La mano di Dio la sostiene. I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma io la tengo. Più la Santa Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va crescendo e più i Cooperatori alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa...* " ».

Il Rev.do Don Favini ha concluso il suo intervento invitando i presenti a collaborare con i Salesiani per lo sviluppo della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.

(Continua da pag. precedente)

stiche, con le direttive e l'approvazione degli Ordinari, *fioriscano e si diffondano sempre più*, con grande vantaggio della pietà e della dottrina dei sacerdoti che potranno così essere prezioso aiuto ai vescovi ".

Questa mattina il Confratello Salesiano Coadiutore che mi rispondeva la Santa Messa, nelle Camerette di Don Bosco, con amabile cortesia, mi sussurrò all'orecchio: — Vuole il calice di Don Bosco? — Senz'altro! — risposi io. Mi sopravvenne subito un pensiero: — Va bene avere il calice di Don Bosco, ma soprattutto, o Signore, o Cristo Sommo Sacerdote, dammi lo spirito di San Giovanni Bosco sacerdote.

È quanto noi tutti ci auguriamo e su questo voto invochiamo la benedizione di San Giovanni Bosco e di San Giuseppe Cafasso.



Collaboriamo nella famiglia e nella società a rendere sano e onesto il divertimento

Relatore: Rev.do Can. Don Agostino Fasano

« Nel secolo V, San Leone Magno, celebrando l'anniversario della liberazione dell'Italia e di Roma dal feroce e crudele Attila, aveva a lamentare: '' La festa religiosa, nella quale la moltitudine dei fedeli, celebrando il giorno della nostra afflizione e della liberazione nostra rendeva a Dio azione di grazie, fu lasciata cadere quasi da tutti in oblio, come dimostra lo scarso numero dei buoni qui raccolti e di ciò il mio cuore si conturba e geme. Ho rossore il dirlo, eppure tacer nol posso: hanno più seguaci gli spiriti del male, che gli apostoli e maggior moltitudine accorre agli osceni spettacoli, che alle tombe dei Martiri Santi!

Eppure chi ha salvato questa città? Chi la liberò dalla schiavitù? Chi la sottrasse alla strage? I giochi del circo, oppure il patrocinio dei Santi? ''.

* * *

A 15 anni dalla fine di un tremendo conflitto, che ha sconvolto l'intera umanità, si potrebbe ripetere lo stesso lamento di San Leone Magno, poichè le popolazioni, quasi dimentiche delle passate calamità, a corsa sfrenata vanno sempre più in cerca di divertimenti e di piaceri senza discriminazione di sorta. Ne risulta un bilancio di un crescendo continuo di pubblico che corre a spettacoli licenziosi ed immorali, con il conseguente decadimento del costume ed il pro-

gressivo abbassarsi del livello morale della vita pubblica e privata.

Una necessità

Nella vita umana il divertimento ha sempre occupato un posto di particolare rilievo, quale esigenza di natura a ricreare lo spirito e rifare le esauste forze fisiche, alla stessa stregua del bisogno di mangiare e di dormire, ma oggi più che mai il problema del divertimento assume speciale importanza, se lo si considera dal punto di vista morale, per il largo margine, che va sempre più facendosi luogo al tempo libero con il progredire della tecnica e l'entrata in vigore dell'automazione.

Del problema del divertimento per quanto possa interessare ad ognuno come mezzo di ricreazione e sollievo, pur necessario alla nostra salute, vita fisica ed intellettuale, lascio la soluzione alla discrezione e coscienza personale. Il problema ci interessa dal punto di vista del nostro ministero sacerdotale, per le sue conseguenze nelle anime dei fedeli, particolarmente poi in relazione alla sua incidenza nel campo pedagogico e pastorale.

Quanto sia sentito tale effetto, come coefficiente della vita privata e pubblica e come sia preso in particolare considerazione dalla Chiesa, in tutti i tempi, ma particolarmente oggi, lo dimostra il fatto della settimana sociale di Padova, che trattò ampiamente l'argomento e la stessa campagna annuale dell'A. C., tuttora in corso, che ha avuto per tema l'impiego del tempo libero.

Infatti per molti, per non dire i più, tempo libero significa tempo speso nel divertimento, ciò che bene spesso equivale a tempo sprecato, perchè impiegato in divertimenti liberi, licenziosi ed immorali.

Se questo è un po' vero per molti, lo è poi in specie per tutti i giovani, che sanno meno occupare in cose utili il loro tempo libero, così da destare giustamente serie preoccupazioni e non poche perplessità in tutti gli educatori.

Tempestivo perciò e quanto mai opportuno torna quest'anno l'argomento della strenna del Rev.mo Sig. Rettor Maggiore: " Nella famiglia e nella società collaboriamo a rendere onesto e sano il divertimento ".

Il problema del divertimento, inquadrato nei termini precedentemente esposti, considerato dal punto di vista del nostro ministero pastorale a seconda del particolare settore che ciascuno di noi è stato chiamato ad occupare, con speciale riferimento ai giovani ed al campo pedagogico e formativo, atteso come divertimento di massa, lo possiamo catalogare, almeno nei suoi aspetti comuni in **quattro punti.**

Trascuro senz'altro il *ballo*, che se è vero quanto mi fu riferito da un elemento di recente informazione, nelle grandi città, pare tenda a diminuire, mentre conserva la sua attrattiva e continua ad esercitare il suo richiamo nei centri minori e nelle campagne, ma resta pur sempre un divertimento di massa, che attira tanta gioventù e la dispone alla leggerezza, licenziosità di vita e corruzione dei costumi, disamorandola della virtù e stradandola al vizio.

Noi non ci possiamo interessare all'argomento, poichè non possiamo moralizzarlo, per le ragioni che tutti bene conosciamo circa i pericoli in esso contenuti siano latenti che palesi, di natura, per il ballo moderno, quanto d'ambiente e di circostanze. Non ce ne possiamo occupare se non per condannarlo.

Le gite

Le gite esercitano oggi un fascino ed una forte attrattiva su tutti grandi e piccoli, giovani ed anziani, e, specialmente nelle grandi città segnano col sorgere della bella stagione un crescendo continuo, producendo un esodo in massa nei giorni festivi, sia per il bisogno anche legittimo di uscire all'aria libera a prendere un po' di sole, quanto per l'aumentare vertiginoso della motorizzazione. Nelle parrocchie di centro, col giungere della primavera, finchè dura il bel tempo fino a tardo autunno alla domenica, si può dire che si crea il deserto, così nelle chiese come per le strade. Questo settore, nei limiti consentiti dalle nostre possibilità, non va trascurato. Conviene perciò organizzare gite parrocchiali, che diano possibilità a tutti di parteciparvi e sarebbe auspicabile vi prendessero parte le intiere famiglie. Cosa del pari ottima sarebbe l'incrementare pure, dove l'ambiente lo consente, le gite così dette d'associazione e che fossero aperte a tutti i giovani della Parrocchia.

Purtroppo a questo riguardo noi sacerdoti, nei giorni festivi, siamo poco disponibili, perchè impegnati nelle opere di ministero, e raramente possiamo seguirli. Dovranno allora supplire per-

sone fidate e provate per serietà e buon spirito. Talora potrebbe servire anche l'organizzazione del C.T.G. nel settore delle gite e del turismo, come servirà lo C.S.I. in quello sportivo, quali opere organizzate e dirette dall'A. C. e di cui sono affini.

Lo sport

Dobbiamo distinguere quello attivo da quello passivo o spettacolare.

Quest'ultimo, che ogni domenica polarizza masse intere di giovani e adulti, è ancora il divertimento di massa più innocuo. Non si prefigge un fine positivo di elevazione, non eserciterà un'azione diretta di bene, ma però neppure farà del male. Fortunatamente non si debbono lamentare pericoli o insidie ai costumi o alla morale nè in sè, nè nelle circostanze.

Quello attivo, considerato nel nostro ambiente, quando non sia esercitato come fine a se stesso, ma come mezzo di apostolato, dove lo si può attuare, è senza dubbio un elemento efficacissimo ed insostituibile di attrazione, che serve per attrarre la gioventù nell'orbita della nostra influenza, polarizzare attorno alla Parrocchia e all'Oratorio gran quantità dei giovani e con loro anche gli adulti per l'interesse che oggi da tutti si ha per lo sport del pallone, dandoci possibilità di avvicinarli e d'influire sulla loro formazione.

Questo mezzo insostituibile di apostolato richiede però uomini e mezzi. Uomini ben formati allo spirito apostolico e competenti in materia, temprati al sacrificio ed animati a fare del bene, avvalendosi dello sport come mezzo per attrarre e agganciare alla Parrocchia i giovani, onde educarli e formarli alla vita cristiana. I mezzi si riducono soprattutto allo spazio vitale di cortili capaci all'esercizio di tale divertimento. Purtroppo è ciò che manca a quasi tutte le Parrocchie di centro delle grandi città, sorte in tempi e circostanze, che queste cose non sentivano nè prevedevano. È vero che talora si potrà ricorrere all'ausilio di altre parrocchie della periferia, ma è sempre un ripiego, che per lo più non risolve il problema adeguatamente per mille ragioni, di facile intuizione, poichè esso esige una sistemazione sul posto, a fianco della Parrocchia, in prossimità della Chiesa, o almeno non fuori della sua influenza, per richiamare d'attorno ad essa la gioventù già nostra e quella che è indifferente o peggio ancora lontana, e non solo la gioventù, ma anche gli adulti come curiosi e spettatori.

Purtroppo, come già ho accennato, la cosa non è dovunque possibile, per la mancanza assoluta di spazio...

Certo è che lo sport, specialmente quello calcistico, possibile e conciliabile con il nostro ambiente e la nostra missione, merita ogni appoggio e tutto lo sviluppo possibile, quale coefficiente insostituibile di apostolato moderno e mezzo d'attrazione per polarizzare i giovani agli ambienti dei nostri Oratori ed attrarli all'influenza delle nostre attività parrocchiali.

Ed ora eccoci alla magna quaestio:

Gli spettacoli

Li possiamo dividere in teatro, cinema, e televisione.

1) **Il teatro** oggi ha perso molto della sua attrattiva ed è in decadenza su tutti i fronti. Ne fanno prova le statistiche al riguardo e le esperienze di casa nostra ed altrui. Del resto oggi non attirano neppure più l'opera ed il teatro classico. Non ha più un mordente sulle masse, se si prescinde dalla rivista, che per lo più è del tutto negativa agli effetti del costume e della morale.

Nell'era atomica e della bomba all'idrogeno, mentre roteano negli spazi i satelliti artificiali, gli Sputnik ed i Lunik e la vita va sempre più prendendo un ritmo dinamico e vertiginoso, l'azione scenica del teatro si svolge troppo lentamente, per corrispondere ancora al gusto della massa degli spettatori e interessare il grande pubblico. Il cinema in un batter d'occhio sposta la scena da un capo all'altro del mondo in un succedersi rapido quasi vertiginoso di ambienti, situazioni e relative sequenze, così da portare lo spettatore a vivere un mondo nuovo e costruirsi nella fantasia una vita di sogno. Abituati a questi esperimenti, è evidente che il teatro sia andato sempre più perdendo di attrattiva ed oggi segni un processo di progressiva decadenza.

Il nostro teatro poi, per esigenza di ambiente e di circostanze, costretto a subire limitazioni, che talora lo mortificano di fronte alla completezza ed integrità della vita; come avviene riguardo alla unicità del sesso, che calca le scene dei nostri palcoscenici, subisce maggior crisi.

Certo però che dal lato educativo, quello pedagogico propriamente nostro, non regge con-

fronto con il cinema. Questo, fatte pochissime eccezioni, quando non è negativo nel complesso, presenta pur sempre qualche punto debole, ciò che i produttori ed i noleggiatori chiamano il segreto commerciale, mentre il nostro teatro è sempre una scuola, intesa a correggere i difetti, bollare i vizi e promuovere la virtù.

Per questo motivo, che non ammette paragoni, il nostro teatro, dove si può merita ogni sforzo per essere conservato, sostenuto e quando l'ambiente lo consente, anche ripristinato ed incrementato, con incalcolabile beneficio agli effetti dell'educazione e formazione dei giovani ed a vantaggio anche degli adulti. Certo che tale opera riesce più facile ed anche di sicuro effetto in quegli ambienti di largo respiro, tipico quello salesiano, attorno a cui gravitano molti giovani e con i giovani vengono attratti gli anziani e le loro famiglie.

Al riguardo merita particolare menzione e pari elogio la nobile e coraggiosa iniziativa lanciata per le case, istituti, ed oratori salesiani del concorso filodrammatico in via di attuazione, per dare incremento al nostro teatro e riportarlo al rango che gli compete sul piano pedagogico e formativo.

Oggi però, in nessun caso, il teatro può bastare a risolvere il problema del divertimento, dopo lo sviluppo preso dal cinema con il continuo progredire della tecnica ed il sorgere della televisione.

2) **Il cinema.** Giorni fa una pubblicazione di casa nostra, *La Voce*, riguardo **al cinema** ebbe a scrivere: " Del cinema si parla assai, però non abbastanza si tiene conto dell'enorme sua influenza, specie sui giovani. Purtroppo il criterio per la produzione dei films si fonda prevalentemente sull'interesse commerciale, poichè è una vera e propria industria con l'esigenza di produrre ciò che il pubblico vuole.

Ne consegue che occorre educare il grande pubblico a scegliere il proprio divertimento, rifiutando i films deleteri e utilizzando i films moralmente buoni ".

Ecco uno dei punti deboli dell'argomento in questione: l'educazione del pubblico nella scelta degli spettacoli!

Parlando di cinema in rapporto ai giovani va ancora fatta una distinzione tra schermo e platea, quando si tratta di pubblico locale. Vi sono pericoli sullo schermo nella proiezione di films moralmente negativi, ma vi sono pure pericoli, talora non minori, nello stesso ambiente della sala in pubblico locale, per lo più incontrollato e frequentato da persone di poca o nessuna moralità, di modo che l'ambiente finisce per esercitare un'influenza negativa con effetti deleteri sull'animo dei giovani per gli esempi che hanno sotto gli occhi, quale stimolo alla passione della sensualità.

Rifacendomi ad esperienze personali di quando ero delegato diocesano e vice delegato regionale per la cinematografia, quelle poche volte, poche in vero, perchè non ne ho nè il tempo, nè il gusto, in cui per le ragione suaccennate sono andato al cinema, quasi sempre sono uscito nauseato per il contegno indecoroso ed indecente delle così dette coppiette, tanto che ci si poteva chiedere delle volte, se sapevano quello che era stato proiettato sullo schermo.

Per questo e per quanto sono per dire in seguito all'inizio dell'anno sociale in corso, non dubitai di affermare ai giovani della mia associazione, che un giovane di A. C., il quale abitualmente frequenti il pubblico locale non solo non è al suo posto, ma non potrà a lungo perseverare, perchè si espone liberamente e volontariamente al pericolo prossimo e grave di peccato. Dal punto di vista del nostro ministero pastorale il cinema si può considerare sotto il triplice aspetto: della *produzione*, della *proiezione* e dell'*informazione*.

a) **La produzione.** Tutte le battaglie per dare probabilità di vittoria debbono essere combattute ad armi pari. Perciò alla produzione cattiva, bisognerebbe poter opporre quella buona. Purtroppo su questo settore siamo battuti in partenza.

Tutti i tentativi da parte nostra compiuti in tal senso finirono male. Molte le ragioni, prima fra tutte la mancanza di capitali e persone preparate e tecnicamente capaci. Pur qui è questione di uomini e di mezzi.

Nella *Vigilanti Cura*, Pio XI di v. m. ebbe a dire: " Il problema della produzione delle pellicole morali sarebbe risolto alla radice, se si potesse avere una produzione cinematografica informata pienamente ai principi della morale cristiana ".

Non sarà mai troppo ampia la nostra lode a

tutti quelli, che si sono dedicati o si dedicheranno al nobilissimo intento di elevare la cinematografia ai fini dell'educazione e alle esigenze della coscienza cristiana, adoperandosi a questo scopo con competenza di tecnici e non di dilettanti, per evitare ogni perdita di forze e di denaro ".

Purtroppo, anche l'esito sperato con il moltiplicarsi delle sale cattoliche d'influire sulla produzione, per ora non ebbe successo, anzi si direbbe che ha sortito effetto contrario, poichè in questi ultimi tempi sono cresciute le nostre sale ed è peggiorata la produzione dal punto di vista morale. Anzi, stiamo assistendo in Italia ad un rincrudire della situazione, coll'aumento progressivo di una produzione moralmente negativa in forma preoccupante, marciando rapidamente verso un ben triste primato della più alta percentuale della produzione di films proibiti, perchè sconsigliabili od esclusi.

b) **La proiezione.** Anche in questo settore finiamo di essere vinti in partenza, perchè ridotti nella quasi totalità dei casi, sempre per ragioni commerciali, ad essere vittima di un accerchiamento, che finisce in un vero stato di assedio. Parlo in particolare dei grandi centri, dove abbondano le sale industriali con le prime, seconde visioni e le visioni di zona. Il locale oratorio deve ridursi ad una programmazione di films di repertorio, tenuto conto per di più della selezione non facile dei pochi films ammessi alla proiezione nei nostri locali, per le ragioni già viste circa la produzione, così da offrire al pubblico uno spettacolo superato, perchè sulla piazza la merce è sfruttata e stantia.

Oggi in Torino, tolte le prime visioni, che nello scorso anno segnarono un aumento di incasso del 22% sul precedente, tutte le altre visioni vanno in diminuzione, fatta eccezione per quei films di particolare sapore sensuale. E che dire delle nostre sale parrocchiali? Il film di repertorio oggi viene trasmesso dalla televisione, in più giorni alla settimana; inoltre il pubblico, come in tutte le cose, tanto più nel cinema vuole le primizie. Non s'accontenta delle pellicole di vecchia produzione, donde non fa stupire il fatto, almeno nei grandi centri, della crisi dei nostri locali, crisi, che minaccia di peggiorare, tanto da divenire fatale per l'insufficienza di pubblico. Nel caso mio, se non fosse per attirare i bambini dell'oratorio e fornir loro un divertimento, che il più possibile sia confacente alla loro età e condizione, quasi non vedrei il motivo di tenerlo aperto. Riguardo alla programmazione, se mi è consentito, farei un rilievo. Anche quando rinunciando a certe pellicole, di dubbia opportunità per il nostro ambiente, sappiamo di rinunciare alla cassetta, ricordiamoci che per noi il cinema o ha una funzione di apostolato, oppure non ha più ragion d'essere. Credo quindi che si renda necessaria da parte nostra una più rigorosa vigilanza sulla programmazione ed anche un criterio, circa la validità dei films nei nostri ambienti, di maggior uniformità. Forse non sempre nei nostri locali si è stati sufficientemente vigilanti e prudenti al riguardo. Penso pertanto che deve essere nostra norma costante nella scelta dei films la nostra missione sacerdotale, che non deve mai rinnegare sullo schermo quanto andiamo predicando dal pulpito, nè mettere in contrasto nel locale di divertimento ciò che affermiamo dall'altare.

Per quanto riguarda *la programmazione*, mi piace ricordare, qui ospiti dei Salesiani, e proprio in Casa Madre, a vantaggio di tutti, il criterio, che ho adottato da un po' di tempo a questa parte, e cioè di avvalermi del giudizio emanato dal loro ufficio di revisione con le relative correzioni, per l'utilizzazione dei films per adulti, qualificati validi con correzioni per le famiglie dei locali-oratorio. Poichè non è possibile sostenere una programmazione allo stato delle cose, con i soli films classificati per tutti dal C.C.C. nè tutti i films per adulti sono suscettibili di correzioni, così da poter essere ridotti all'idoneità di essere proiettati nelle nostre sale, si possono ricuperare a questo modo diverse pellicole da inserire nella programmazione dei nostri locali. Colgo pertanto l'occasione per rivolgere ai Rev.mi Salesiani il mio ringraziamento per l'opera che svolgono al riguardo a comune vantaggio ed invito i presenti a beneficiarne ad alleggerimento del loro lavoro ed a beneficio degli spettatori. Proiettando nei nostri saloni parrocchiali films che i RR. Salesiani proiettano nei loro saloni-oratorio, potremo almeno avere questa garanzia morale di essere in buona compagnia.

c) **L'Informazione.** Portare a conoscenza del pubblico, quindi dei fedeli, il giudizio morale, emanato dagli organi preposti alla revisione dalla competente Autorità della Chiesa. Pur-

troppo anche questo problema è di difficile soluzione. Arriviamo troppo in ritardo! Ritengo però che su questo punto da parte nostra non si sia fatto abbastanza. Il pubblico non è educato a scegliere gli spettacoli con coscienza cristiana. Si tratta di formare la coscienza di fronte al divertimento. Quanti oggi frequentano la Chiesa, vanno anche ai SS. Sacramenti e poi senza scrupolo e senza ragioni scusanti assistono alla proiezione di qualunque film, senza la minima discriminazione. Anzi al riguardo il male è in radice. Molti ignorano che vi sia un giudizio morale della Chiesa e badano al solo giudizio governativo che non sia escluso ai minori di anni 16, per condurre anche i bambini, altri non se ne curano di conoscerlo, pur sapendo che vi è una classifica sul piano morale. Non pochi genitori mandano i loro figli a scuola dai religiosi, le ragazze dalle suore e poi indiscriminatamente li portano a vedere films sconsigliabili ed esclusi, senza scrupolo alcuno solo perchè fuori non c'era scritto: " Vietato ai minori di anni 16 ". È vero che sovente ci mancano le armi aggiornate per questa ardua battaglia: il giudizio tempestivo dei films in programmazione sugli schermi locali e un organo d'informazione adeguato ed aggiornato, vale a dire un quotidiano nostro e del posto.

La dispensa delle Segnalazioni n. 10 del vol. 47, giunta a Torino il 10 marzo 1960 portava il giudizio definitivo di " Costa Azzurra ", proiettato a Torino nell'ottobre dello scorso anno. Anche il giudizio preventivo talora giunge, quando sulla piazza il film è già uscito in prima visione, se non sta già facendo la seconda.

Riconosco le difficoltà al riguardo per una più tempestiva segnalazione dei films in uscita sui grandi schermi, ma attesa l'impazienza di attendere da parte degli amatori del cinema, e dall'altra il ritardo dei giudizi, il problema diviene di difficile soluzione.

Eppure la *Vigilanti Cura* dice: " Il popolo conosca chiaramente quali pellicole sono dannose o positivamente negative. Il che richiede la pubblicazione di liste regolari frequenti e sollecite delle pellicole classificate, rese facilmente accessibili a tutti per via di bollettini speciali o altre pubblicazioni opportune come mediante la stampa quotidiana cattolica ".

La mancanza di questa coscienza cristiana del divertimento nei fedeli, giovani ed anziani, sia pur con conseguenze diverse, è una delle cause principali del moltiplicarsi di pellicole moralmente negative e quindi del dilagare di spettacoli licenziosi ed immorali.

La *Vigilanti Cura* continua: " Tutti sanno quanto danno producono le cattive cinematografie nelle anime. Esse divengono occasione al peccato, inducono i giovani nelle vie del male, perchè sono la glorificazione delle passioni; espongono sotto una falsa luce la vita; offuscano gli ideali; distruggono il puro amore, il rispetto per il matrimonio, l'affetto per la famiglia ".

3) **La televisione.** A questo punto possiamo inserire anche la televisione e farla camminare di pari passo, poichè essa porta il cinema in casa, talora in modo ancor più insidioso, perchè a portata di mano e penetrante nell'intimo del sacrario domestico.

Ben a ragione perciò gli Ecc.mi Vescovi dell'Episcopato belga nella loro lettera pastorale collettiva ammonirono: " Dobbiamo deplorare con tristezza i pericoli e i danni morali provocati dalle trasmissioni radio-televisive, che feriscono la morale cristiana e la dignità stessa dell'uomo... e purtroppo possono essere, specialmente per i giovani, fonte di costumi depravati, della disonestà del cuore e della impudicizia ".

Forse è già un po' tardi, pur tuttavia non dobbiamo disarmare, anzi è proprio il caso di riprendere la lotta con maggior ardore e volgere ogni sforzo per formare nelle coscienze dei cattolici e dei giovani in particolare delle convinzioni chiare e salde nella scelta del divertimento in specie degli spettacoli.

La *Vigilanti Cura* prosegue: " Raccomandiamo vivamente che ai fedeli siano spesso ricordati i loro doveri in questa materia e particolarmente il grave obbligo d'uniformarsi sui giudizi morali e di conformarvi la loro condotta ".

Perciò occorre insistere sul dovere del cristiano d'informarsi del giudizio morale del film, prima di andarlo a vedere e quindi di sapervi rinunciare, quando esso è negativo, sotto pena di peccato.

Lo stesso concetto è stato ribadito da un altro documento pontificio (I.S.C.R. 15 marzo 1953) il quale dice fra l'altro: " I giudizi emanati dagli uffici di revisione devono essere normativi per tutti e ad essi devono attenersi i fedeli, sia per

evitare le occasioni di peccato, e di scandalo, sia per prendere posizione contro i films immorali, inducendo in tal modo le case a migliorare la propria produzione ".

Ancora un successivo documento della Segreteria di Stato di S. S. (10 giugno 1954) ebbe a ribadire in materia: " Nella misura in cui questi uffici nazionali hanno ricevuto un esplicito mandato dalla Gerarchia, non si può dubitare del carattere normativo dei giudizi morali da essi emanati sui films. I fedeli hanno perciò il dovere d'informarsi di questi giudizi e di conformarvi la loro condotta ".

Molti, specialmente giovani, dopo la visione di films negativi, osservano che non vi hanno trovato nulla di male. In realtà la cosa sta ben diversamente. Non già che il film non contenga nulla di male, nè che a loro non ne faccia, si è che si è perso il senso del male, si misconosce il peccato, si è cioè rovinati in quella confusione già denunciata da Pio XII, dell'indiscriminazione tra il bene ed il male e si ritiene per male, quando lo si ritiene, soltanto più nelle sue ultime conseguenze.

Il pericolo grave e permanente in siffatti spettacoli è sempre, oltre agli altri pericoli, quello di una concezione praticamente materialistica ed edonistica della vita, negatrice dei valori morali, sprezzante della virtù ed in netto contrasto con la nostra vocazione cristiana.

Inoltre si contribuisce ad incoraggiare ed incrementare una produzione filmistica negativa e deleteria per il costume, che tende sempre più ad abbassare il livello della vita morale privata e pubblica.

L'*Osservatore Romano* portava recentemente la promessa di evitare gli spettacoli immorali. Il testo che è vecchio di oltre 20 anni, andato un po' in disuso e rimasto ai più sconosciuto, dovrebbe valere non solo per i militanti di A. C., ma servire d'impegno per ogni persona onesta e tanto più per ogni cristiano, che lo sia di fatto e non solo di nome. Esso dice:

" Consapevole della mia dignità di cristiano, io prometto di non assistere a spettacoli cinematografici (oggi anche televisivi) che affermino principi contrari alla dottrina del Vangelo, o che, non rispettando le norme della morale cristiana, costituiscono un pericolo per la virtù e una occasione al peccato.

" Prometto pertanto d'informarmi sempre sul valore morale del film e di attenermi ai giudizi che mi vengono proposti come norma e guida. Contribuirò inoltre a formare nel pubblico una coscienza illuminata sul dovere di scegliere con criterio cristiano gli spettacoli cinematografici ".

Concludendo, penso che incomba per noi il dovere (come abbiamo visto dai documenti citati) di ministero pastorale di avvalerci di tutti i mezzi a nostra disposizione e fare ogni sforzo, dal momento che non siamo in potere, di risolvere il problema della produzione e neppure adeguatamente quello della proiezione, almeno nei limiti consentiti dal nostro zelo sacerdotale, per risolvere il non meno grave problema dell'informazione; formare cioè le coscienze dei fedeli, specialmente dei giovani, a scegliere il loro divertimento con senso cristiano.

L'impresa è senza dubbio ardua, per l'andazzo già segnato dal tempo.

Ci fossero al nostro posto dei santi chissà quante risorse saprebbero escogitare per opporre rimedio al male dilagante nel settore del divertimento in specie dello spettacolo. Pensiamo se ritornasse un San Giovanni Bosco od un San Filippo Neri! Tutto è nobile e santo quello che possiamo fare in questo settore per rendere il divertimento onesto e sano.

VOTI DEL CONVEGNO

1) Vivificare la santità della vita sacerdotale sull'esempio di S. Giuseppe Cafasso e del Venerabile D. Rua. Mezzi provvidenziali per vivere in pienezza e fecondità il proprio sacerdozio è la partecipazione alla Pia Unione Apostolica del Clero ed alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.

2) Intensificare l'istruzione catechistica. « Nella scuola di catechismo si formano le coscienze dei nostri ragazzi, dei padri e delle madri ».

3) Escogitare tutte le risorse possibili per opporre rimedio al male dilagante nel settore del divertimento, in specie dello spettacolo.

La voce degli Exallievi laici

Il Comm. Dr. Vincenzo Vidili, Vice Presidente Nazionale, a nome del Presidente Confederale Gr. Uff. Arturo Poesio, rivolse, durante l'agape fraterna, il saluto degli Exallievi laici ai Sacerdoti Convenuti.

Di fronte ad una così imponente e caratteristica assemblea dove, per noi laici, il dovere sarebbe piuttosto di tacere, ascoltare ed edificarci, oso rivolgervi la parola di saluto, a nome di tutti gli Exallievi laici italiani, che in questa mirabile occasione umilmente rappresento.

A questo magnifico spettacolo di convegno di Exallievi di Don Bosco Sacerdoti, vorrei fossero presenti il Canonico Reviglio che fu l'iniziatore dei convegni sacerdotali, essendo lui il primo Sacerdote allievo di Don Bosco, e quel famoso professore di teologia del Seminario di cento anni fa, che in una pubblica scuola affermò, che Don Bosco rubava vocazioni al Seminario, proprio Don Bosco che aveva riempito, si può dire, i Seminari vuoti di quel tempo.

Don Bosco diceva che i suoi Exallievi Sacerdoti erano « *la sua corona ed il suo gaudio* » e noi Exallievi laici siamo orgogliosi di considerarvi la parte migliore di noi nella nostra Confederazione, chiamata dal 5° Successore di Don Bosco, nel 1954 al Congresso internazionale di Torino, « gloria di Don Bosco ed orgoglio della Congregazione Salesiana ».

Reverendi Sacerdoti Exallievi, perdonatemi se mi permetto di domandare la vostra collaborazione.

" Aiutateci a rintracciare gli Exallievi ". Essi diventeranno i vostri migliori collaboratori nello sviluppo delle vostre opere parrocchiali, degli Oratori, della vostra missione. Aiutateci e teneteci uniti nello spirito di Don Bosco.

E vi ringrazio a nome della Presidenza Nazionale per quello che già avete fatto e fate per noi Exallievi, per quelli " sbandati ", per quei gruppi di Exallievi già organizzati ai quali, voi con la vostra personalità e con il vostro zelo, la vostra assistenza, date un Don Bosco " fuori serie " e fuori sede.

Vi auguro, cari ed amatissimi Sacerdoti Exallievi, che nella fioritura di messi promananti dalla vostra missione e dal vostro apostolato, si aggiungano e maturino frutti copiosi e profumati del vostro spirito di solidarietà fattiva alla organizzazione alla quale con tanto decoro appartenete.

Gli Exallievi di Don Bosco, oggi più che mai, non solo vogliono essere i paladini della Chiesa ed i vostri sostenitori e difensori in ogni circostanza di tempo e di luogo, ma sono i fedelissimi del Papa, e vogliono costituire con la loro fedeltà ai santi principi della scuola salesiana, la gloria di Don Bosco e della Patria.

Mentre vi saluto filialmente, auguro anche al veneratissimo Rettor Maggiore un felice viaggio attraverso l'America Latina.

ECHI DEL CONVEGNO

Fra le centinaia di lettere pervenute, dopo il Convegno, ne pubblichiamo una per tutte.

« Rev.mo Direttore degli Exallievi,

rientrando in sede compio il mio primo urgente dovere coll'esprimere la mia più alta ammirazione e il mio fervido ringraziamento per il magnifico Convegno, al quale ci avete chiamati ieri; e per le gentili e generosissime premure con cui avete accompagnato la nostra partecipazione.

Affido a lei questi miei sentimenti, perchè li porti a chi ha organizzato, e ci ha donato una così serena e luminosa giornata salesiana, che resterà incancellabile nel cuore.

In unione di preghiere, grato di particolari attenzioni.

Mons. Alberto Bianchi
Can. Prevosto.

Cremona, 16 Marzo 1960



Elenco degli Exallievi Sacerdoti intervenuti al Convegno

Cognome nome	*Titolo*	*Paese*	*Diocesi*
D. Acatto Flaminio	Pievano	Vische	Ivrea
D. Actis Giuseppe	Vice Parr.	Moncrivello	Vercelli
D. Actis Michele	Maestro	Biella	Biella
D. Allinghetti Giuseppe	—	Borgiallo	Ivrea
D. Albesiano Teobaldo	Prevosto	Clavesana	Cuneo
D. Alberio Enrico	Parroco	Biuno Sup.	Milano
D. Alberti Agostino	Dir. Ist.	Viadana	Mantova
D. Aldeni Giuseppe	Prevosto	Germignaga	Milano
D. Alfieri Giuseppe	—	Milano	Milano
D. Alimonti Angelo	Coll. Conv.	Celana	Bergamo
D. Allora Pietro	Parroco	S. Franc. C.	Torino
D. Anino Giovanni	M° Elem.	Gazzada	Milano
Can. Anselmetti Antonio	Prevosto	Borgone	Susa
D. Antonioli Eugenio	—	Milano	Milano
Can. Antonetti Luigi	Parroco	Bizzozero	Milano
D. Arduino Luigi	Parroco	Garlenda	Albenga
D. Astori Dr. Giovanni	Prevosto	Boccaleone	Bergamo
D. Avogadro Carlo	Dir. Patr.	S. P. d'Ag.	Bergamo
D. Bacchio Guglielmo	Prevosto	Ozegna	Ivrea
D. Baggiolini Marco	Vice Parr.	Arcisate	Milano
Can. Badi Tito	Pro Canc.	Torino	Torino
D. Balzaretti Eusebio	Parroco	Fontanetto Po	Vercelli
Mons. Banfi Angelo	Prevosto	Melzo	Milano
D. Bardelli Giancarlo	—	Milano	Milano
D. Battaglia Stefano	—	Isola S. Giulio	Novara
D. Bazzano Lorenzo	Parroco	Quiliano	Savona
Mons. Baroli Giulio	Canonico	Novara	Novara
D. Barengo Giuseppe	Parroco	Rodallo-Arè	Torino
Mons. Beltrami Silvio	D.N.P.O.M.	Roma	Roma
Don Bertotti Pietro	Vice Parr.	Chivasso	Ivrea
Can. Bertagna Domenico	Teologo	Casteln. D. B.	Torino
Mons. Bianchi Alberto	Can. Prev.	Cremona	Cremona
D. Bianco Giuseppe	Arciprete	Crescentino	Vercelli
D. Biffi Roberto	—	Vigano Cert.	Milano
D. Boano Giuseppe	Prevosto	Vigone	Torino
D. Beilis Bartolomeo	—	Torino	Torino
D. Bellisio Gottardo	—	Peveragno	Mondovì
D. Bobbio Giovanni	—	S. Ben. Can.	Ivrea
Mons. Boietti Carlo	Monsign.	Verbania Int.	Novara
D. Bonanomi Giovanni	Parroco	S. G. Bianco	Bergamo
D. Bonecchi Augusto	—	Milano	Milano
D. Bonetto Giuseppe	Rettore	S. Fr. Campo	Torino
D. Bonifacio Gioachino	Prevosto	Coazzolo	Asti
D. Borgaro Luigi	Prevosto	Rondissone	Ivrea
D. Bornengo Tommaso	Arciprete	Capellazo C.	Mondovì
D. Bassignana Giovanni	—	Frassineto Po	Aless.
D. Bozzo Adriano	—	Genova	Genova

Cognome nome	*Titolo*	*Paese*	*Diocesi*
D. Bracco Giov. Battista	Parroco	Colleretto	Ivrea
D. Bradanini Duilio	Parroco	Ravoledo	Como
D. Brazzelli Luigi	—	S. Giul. Mil.	Milano
D. Bretto Giuseppe	Prevosto	Verolengo	Torino
D. Brondolo Ugo	Parroco	Vinchio	Asti
D. Brianza Enrico	Prevosto	Vallebona	Ventim.
D. Brugnoni Giovanni	Parroco	Caviaga	Lodi
D. Brusa Luigi	Rett. Sant.	Lecco	Milano
P. Caccia Cesare	Obl. Miss.	Rho	Milano
D. Cagnoni Angelo	Vic. Ausil.	Lonate Cepp.	Milano
D. Calliero Enrico	Parroco	Bricherasio	Pinerolo
D. Cambiaso Vittorio	—	Vellego Alb.	Albenga
D. Canale Paolo	Parroco	Roma	Roma
D. Canavesio Oreste	Professore	S. Ambrogio	Susa
D. Capisano Elio	Vic. Coop.	Cornigliano	Genova
D. Caproni Guerrino	—	Carobbio	Bergamo
P. Carattino Angelico	O.C.D.	Arenzano	Genova
D. Casagrande Luigi	Prevosto	Cornia Moc.	Chiavari
D. Cavaglià Felice	Cappellano	Borgaro	Torino
Can. Cavagna Guido	Canonico	Busto Arsizio	Milano
D. Cavalleri Mario	Parroco	Vignate	Milano
D. Cavallo Giacomo	Arciprete	Fossano	Fossano
D. Caviola Guido	Parroco	Feltre	Feltre
Mons. Cereda Giuseppe	Teol. C. M.	Milano	Milano
D. Ceribelli Silvio	—	Bergamo	Bergamo
D. Celoria Agostino	—	Casale	Casale
D. Cena Giovanni	Parroco	Orio Can.	Ivrea
D. Cesaro Teresio	Vice Parr.	Carcare	Acqui
D. Cestino Ernesto	—	Cassinasco	Asti
Can. Cerruti Giacomo	Prel. Dom.	Savona	Savona
D. Ciocca Ferdinando	Parroco	Coazzano	Milano
D. Cò Giacomo	Prevosto	Calcinato	Brescia
D. Cogo Augusto	Vice Cur.	Torino	Torino
D. Colombo Luigi	Arc. Parr.	S.G. in Croce	Cremona
D. Costa Giuseppe	Professore	Villafranca	Asti
D. Crespi Anselmo	Parroco	Can. d'Adda	Milano
D. Crevola Costanzo	S. J.	Chieri	Torino
D. Croci Fulvio	Capp. Osp.	Niguarda	Milano
D. Crosta Luigi	—	Schianno	Milano
D. Cunietti Battista	—	Casteln. Bor.	Aless.
D. Damele Antonio	Canonico	Vara ze	Savona
D. Damele Lazzaro	Canonico	Varazze	Savona
Can. Damonte Domenico	V. R. Sem.	Albenga	Albenga
Mons. Danna Felice	Canonico	Vercelli	Vercelli
D. Deambrogio Giovanni	—	Rivalta	Torino
D. Debarbieri Domenico	Prevosto	Genova	Genova
D. Degiuli Celso	Seg. Vesc.	Albenga	Albenga
Can. De Michelis Aless.	Parroco	Diano	Albenga
D. De Via Giulio	Arciprete	Valloria	Albenga
D. Domenicali Guido	D.N.S.Ad.	Torino	Torino
D. Donetti Valente	Protonot.	Romentino	Novara
P. Erminio da Treviglio	V. Pr. Cap.	Lecco	Milano
D. Faletti Serafino	Parroco	Brinzio	Como
Can. Fasano Agostino	Canonico	Torino	Torino
Can. Filipello Giuseppe	Vicario	Ceres	Torino
D. Ferrari Giancarlo	V. R. C. Ar.	Desio	Milano
D. Ferraris Andrea	Maestro	Garessio	Cuneo
D. Ferrero Giuseppe	—	Ottiglio	Aless.
D. Fontana Carlo	Prevosto	Mazzalengo	Cremona
D. Foradini Attilio	Parroco	Sologno	Novara
D. Franchina Teodoro	Parroco	Camorone	Bergamo
D. Frechiami Mario	Parroco	Ganna	Milano
D. Frigerio Vincenzo	—	Vighizzolo	Milano
D. Frumenti Mario	—	Savona	Savona
D. Furlotti Giuseppe	Curato	Camogli	Genova
D. Fusetti Giovanni	Parroco	Lecco	Milano
D. Fusini Severo	Prof. Sem.	Comacchio	Ferrara

Cognome nome	*Titolo*	*Paese*	*Diocesi*
D. Galbiati Ambrogio	—	Treviglio	Milano
D. Galbiati Francesco	Parroco	Castelrozzone	Milano
D. Galbusera Angelo	—	Dervio	Milano
D. Galli Piero	Ass. ACLI	Gallarate	Milano
D. Gallo Nemes	Parroco	Vergnasco	Biella
D. Garbarino Giovanni	—	Vaglio Serra	Asti
D. Gandossi Franco	—	Brescia	Brescia
D. Gandossi Luigi	Prelato	Roncadelle	Brescia
D. Gavazza Domenico	Prevosto	S. Paolo Solb.	Asti
D. Gay Teofilo	—	S. Dam. Asti	Asti
D. Ghislanzoni Giuseppe	—	Bellano	Milano
D. Giacobbe Fausto	Parroco	Sala al Barro	Milano
D. Giacobbe Mario	—	Bragno	Savona
D. Giaccone Luciano	Parroco	Ceresetto	Casale
D. Gilli-Vitter Renato	Parroco	S. Colombano	Torino
Mons. Gorgellino Luigi	Curato	Torino	Torino
D. Gorini Mario	Cur. Vesc.	Bergamo	Bergamo
D. De Grandi Marcello	C. S. Amb.	Porlezza	Milano
D. Griffanti Franco	Parroco	Sacconago	Milano
D. Guidi Alfonso	Prevosto	Precotto	Milano
D. Invernizzi Luigi	Parr. Can.	Laorca	Milano
D. Invernizzi Giovanni	Parroco	Baraggio	Milano
D. Lazzaroni Giovanni	Curato	Cellatica	Brescia
D. Landoni Felice	—	Milano	Milano
D. Lobartini Primo	Parroco	Cavaione	Milano
D. Luoni Aldo	Can. Parr.	Induno Olona	Milano
D. Luoni Giovanni	—	Varese	Milano
D. Macario Giacomo	Arciprete	Locana	Ivrea
D. Macchi Attilio	Prevosto	Dosimo	Cremona
D. Macchi Giuseppe	Pr.Vic.For.	Arcisate	Milano
D. Macchi Pietro	—	Torre Pallav.	Cremona
D. Macciò Matteo	Prevosto	Urbe	Acqui T.
Can. Maddio Giuseppe	Canonico	Biv. Cumiana	Torino
Mons. Maggiolini Carlo	Prevosto	Rho	Milano
D. Maifredi Giuseppe	Arciprete	Brescia	Brescia
D. Mambretti Francesco	—	Besana Br.	Milano
D. Manara Agostino	—	Savona	Savona
D. Mandelli Federico	Pen. Magg.	Milano	Milano
D. Maragnani Carlo	Prevosto	Vigevano	Vigevano
D. Mareina Pietro	Prevosto	S. Bernardo	Ivrea
D. Marelli Enrico	Parroco	S. Pietro	Milano
D. Martini Giovanni	Parroco	Chiappa	—
Can. Massè Domenico	—	Cuorgnè	Torino
D. Massobrio Vincenzo	Parroco	Bassignana	Aless.
D. Matta Giuseppe	Cappellano	Moncalieri	Torino
D. Meinero Giorgio	Cappellano	Villa Paretti	Milano
D. Mellano Michele	Vice Parr.	S. Franc. C.	Torino
Can. Mezzanotti Sandro	—	Treviglio	Milano
D. Monzani Cirillo	Parroco	Milano	Milano
D. Morando Felice	—	San Benigno	Ivrea
D. Mosca Ubaldo	Parroco	Casbeno	Milano
D. Negri Luigi	Rettore	Crescentino	Vercelli
D. Notario Feliciano	Arciprete	Agliè	Ivrea
D. Obertino Giovanni	—	Torino	Torino
D. Oberto Andrea	Parroco	Ciconio Can.	Ivrea
D. Occhiena Mario	—	Torino	Torino
D. Opezzo Francesco	M° Elem.	S. Germano	Vercelli
D. Opezzo Giacomo	—	Costanzana	Vercelli
D. Orlandi Elio	—	Bologna	Bologna
D. Ossola Cesare	—	Bodio	Milano
D. Paini Giovanni	—	Bersenno	Como
D. Panzeri Alessandro	Parroco	Cardano C.	Milano
D. Panzeri Alfonso	Parroco	Cassano M.	Milano
D. Parenti Giuseppe	Parroco	Cantello	Milano
Mons. Pariani Luigi	Can. Magg.	Milano	Milano

VOCI FRATERNE, Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino

Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
Anno XLI - 15 giugno 1960 - N. 12

Cognome nome	*Titolo*	*Paese*	*Diocesi*
D. Pasi Mario	—	Bologna	Bologna
D. Pedrola Remo	Cerim. Ca.	Vercelli	Vercelli
D. Pelis Tullio	Vice Parr.	Cene	Bergamo
D. Perego Piero	Canonico	Treviglio	Milano
D. Perono Luigi	Abate Parr.	S. Benigno	Ivrea
D. Persico Umberto	Parroco	Gallignano	Cremona
D. Pettinari Luigi	Parroco	Vaiano	Lodi
P. Piana Riccardo	Sup. Dom.	Trino	—
D. Piccat Giacomo	Sem. Arc.	Giaveno	Torino
P. Piccinelli Giacomo	Miss. Afric.	Venegono	Varese
D. Piovano Giuseppe	Parroco	Torino	Torino
Mons. Piovesana Luigi	Ass. A.C.	Roma	Roma
D. Poloni Andrea	Prevosto	Ghisalba	Bergamo
D. Porro Siro	Parroco	Arluno	Milano
D. Pramotton Augusto	Parroco	Nus	Aosta
D. Prandina Ersilio	Arciprete	Pogno	Novara
P. Prato Atanasio	Cappucc.	Genova P.D.	—
D. Priola Alessandro	M° Elem.	Luserna	Pinerolo
D. Puricelli Renato	Parroco	Morosolo	Milano
D. Rangone Cristoforo	Parr. V.F.	Grava	Aless.
D. Ransenico Vito	—	Verolanuova	Brescia
D. Rarussini Luigi	Giuseppino	Torino	—
D. Rasino Giovanni	Parroco	Pessione	Torino
D. Redaelli Antonio	Parroco	Ferno	Milano
D. Regiroli Carlo	—	Milano	Milano
D. Raymondi Giuseppe	—	Ceretto Car.	Torino
D. Resmini Angelo	Parroco	Bustighera	Milano
D. Riboni Antonio	Capp. Osp.	Varese	Milano
D. Rimoldi Carlo	Coadiutore	Bellano	Milano
Mons. Ripamonti Umb.	Mons. Cap.	Milano	Milano
D. Rivoltella Attilio	Canonico	Treviglio	Milano
D. Risso Pietro	Vic. For.	Prelà	Albenga
D. Ronchetti Luigi	Parroco	Rovagnate	Como
D. Rosati Aldo	—	Cattedrale	Bologna
D. Rossanino Luigi	Vic. For.	Celle	Asti
D. Rossi Costantino	—	Treviglio	Milano
D. Rossi Giuseppe	Parroco	Agrano	Novara
D. Rosso Valentino	Canonico	Susa	Susa
D. Sacchetto Vincenzo	Vice Parr.	Refrancore	Asti
D. Sala Giuseppe	—	S. Amb. O.	Milano
D. Saporiti Carlo	—	Saronno	Milano
D. Saronni Luigi	Prevosto	Dervio	Milano
Mons. Sassi Carlo	Parroco	S. Lorenzo	Aless.
D. Savio Luigi	Parroco	Terzo	Aless.
D. Schierano Dalmazzo	—	Torino	Torino
D. Sereno Andrea	Canonico	Vaglio Biella	Biella
D. Serra Giuseppe	Parroco	Bologna ..	Bologna
D. Servetti Giovanni	Arciprete	Nizza Monf.	Acqui T.
D. Sironi Luigi	Parroco	Monteviasco	Milano
D. Songini Domenico	Parroco	Colico Villat.	Como
D. Spotorno Severino	Ist. Goslini	Ge - Quarto	Genova
D. Stucchi Mario	Parroco	Villa Dosia	Milano
Mons. Tadini G. Battista	Canonico	Cremona	Cremona
D. Tellarini Francesco	Canonico	Sarzana	La Spezia
D. Tenti Luigi	Parroco	Velate	Milano
D. Testera Giuseppe	Parroco	Rivarone	Aless.
D. Torello Giovanni	Insegnante	Nizza Monf.	Acqui T.
D. Tornaghi Angelo	Parroco	Vighignolo	Milano
D. Tornaghi Carlo	—	Pozzuolo M.	Milano
Mons. Trezzi Ambrogio	Monsign.	Vedano Ol.	Milano
D. Turrini Carlo	Vice Parr.	Rancio Lecco	Milano
D. Ugetti Giuseppe	Parroco	Moncenisio	Susa
P. Vaghi Giuseppe	Coll. Arc.	Cantù	Milano
D. Valesano Aurelio	Arciprete	Casteln. Ceva	—
D. Valesini Artemio	Parroco	Cino	Como
D. Vallarino Giovanni	Prevosto	Ellera Ligure	Savona
D. Valsecchi Luigi	Casa Orf.	Ponte Selva	Bergamo
D. Venturati Gottardo	—	Genivolta	Cremona
D. Vergnano Francesco	—	Grugliasco	Torino
Teol. Vergnacco Giov.	Prevosto	Casalgrasso	Torino
D. Verri Aldo	—	S. Giulia D.	Acqui T.
D. Viganò Giovanni	—	Ornago	Milano
D. Vigetini Felice	Prevosto	Pontirolo	Milano
D. Vismara Aurelio	Parroco	S. Agata M.	Milano
D. Volpi Luigi	—	Rosato	Milano
D. Zambelli Ettore	—	Palestro	Vercelli
D. Zat Italo	Prevosto	Corbetta	Milano
D. Zappegno Armando	Parroco	Villa Casteln.	Ivrea
D. Zoppetti Alfredo	Parroco	Valguglient.	Milano

Direttore Responsabile: Don Umberto Bastasi - Redattore: Don Demetrio Zucchetti
Registrato al n. 354 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino